



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 1 - MARZO 2014
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Un solo mondo

L'agenda post-2015

**Quale sviluppo dopo gli
Obiettivi del millennio?**

**Colombia: il ceto medio non
è più una chimera**

**Rimesse dei migranti:
sempre più contese**



Sommario

DOSSIER



6 L'AGENDA POST-2015 Verso un futuro migliore per tutti

Entro il 2015 gli Obiettivi di sviluppo del millennio dovrebbero essere raggiunti. Intanto fervono già le attività in vista della futura agenda di sviluppo

10 La nostra generazione sconfiggerà la povertà estrema

Intervista alla consulente speciale dell'ONU Amina J. Mohammed

12 Dalla biodiversità alla migrazione

La Svizzera ha già definito le sue priorità rispetto agli Obiettivi di sviluppo

14 «La questione del finanziamento ci darà filo da torcere»

Intervista all'incaricato speciale Michael Gerber

15 Meno effetti collaterali indesiderati

La salute deve essere collegata meglio ad altri settori come le questioni ambientali

16 Acqua ovunque e per tutti

La Svizzera è primattrice nell'elaborazione di un obiettivo riguardante l'acqua

17 Cifre e fatti

18 Tra fiducia e timore per l'avvenire

In Colombia sempre più persone ascendono al ceto medio. Sarà il futuro a dirci se vi rimarranno o se ricadranno nella povertà

21 Sul campo con...

Martin Jaggi, coordinatore DSC per l'aiuto umanitario a Bogotá

22 Cercare e ricostruire la memoria del mio Paese

Martha Nubia Bello sulla violenza in Colombia, soprattutto nei territori rurali

23 Mirtilli per l'Europa

La Svizzera sostiene progetti volti a creare posti di lavoro in Serbia

24 Assistersi gli uni gli altri

Nella regione dei Grandi Laghi la violenza sulle donne è molto diffusa. Un progetto della DSC offre assistenza alle vittime

27 Gli ambiti salariali dei lavoratori migranti

Sempre più Paesi in via di sviluppo vorrebbero usare parte delle rimesse dei migranti per finanziare la realizzazione di infrastrutture pubbliche

30 La bussola vivente

Carta bianca: la scrittrice mongola Gangaamaa Purevdorj Delgerinkhen sul viaggio verso la modernità della sua patria

31 I lati gloriosi e mostruosi dell'umanità

Intervista al coreografo e ballerino Boyzie Cekwana

3 Editoriale

4 Periscopio

26 Dietro le quinte della DSC

33 Servizio

35 Nota d'autore con Foofwa d'Imobilità

35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

ORIZZONTI



DSC



FORUM



CULTURA



Editoriale



C'è un solo mondo

L'accordo sugli Obiettivi di sviluppo del millennio siglato nel 2000 era un documento visionario dei capi di Stato e di governo di inizio millennio. Era una dichiarazione di guerra alla povertà planetaria e, per milioni di persone, la promessa di un futuro migliore. L'anno successivo venivano fissati gli Obiettivi di sviluppo del millennio. Entro il 2015 la povertà estrema nel mondo doveva essere dimezzata. C'erano obiettivi chiari e misurabili in ambiti particolarmente importanti per la lotta alla povertà, come l'istruzione, la sanità o la parità dei generi. E in effetti, il dimezzamento della povertà estrema è stato raggiunto addirittura prima dello scadere del termine.

Ancora oggi gli Obiettivi del millennio esercitano un forte influsso sulla lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo, ma anche sul lavoro delle organizzazioni internazionali e sulla cooperazione allo sviluppo degli Stati industrializzati. Gli Obiettivi del millennio sono diventati un importante punto di riferimento pure per la cooperazione allo sviluppo elvetica. L'anno prossimo segna la scadenza di questo strumento di orientamento. E poi? È indubbio che la lotta alla povertà nel mondo debba rimanere sull'agenda politica. Occorre tenere fede alla promessa del millennio. Dal 2000 il mondo è molto cambiato. Le ricette efficaci del passato non garantiscono più una soluzione né alle imminenti sfide, né ai fini di uno sviluppo sostenibile. Solamente uno dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile, su cui si basano gli Obiettivi di sviluppo del millennio, si è rivelato davvero solido: la lotta alla povertà. Le altre due colonne – quella economica e quella ecologica – hanno mancato ampiamente il bersaglio. Lo sviluppo economico è indispensabile per sconfiggere definitivamente la fame, ma non deve concorrere a distruggere le basi vitali naturali.

Oltre alla sostenibilità, è indispensabile anche un cambiamento di paradigma. In un mondo globalizzato, le strategie di sviluppo per i Paesi del Sud hanno suc-

cesso solamente se queste sono accompagnate da una modifica dei nostri comportamenti a Nord. Ciò che consumiamo, i gas a effetto serra che produciamo, le risorse che sfruttiamo hanno un impatto diretto sulle condizioni di vita negli Stati in via di sviluppo. Per tale motivo gli obiettivi futuri dovranno essere più universali e non essere circoscritti ai Paesi in via di sviluppo.

Questo cambiamento è la più grande sfida per l'agenda futura dello sviluppo. I lavori sono già iniziati e la Svizzera vi partecipa attivamente. E poiché la posta in gioco è alta, le trattative saranno difficili. Nonostante tutto, ci sono ottime possibilità che nasca un quadro di orientamento efficace tanto quanto lo sono stati gli Obiettivi di sviluppo del millennio.

Alla fine avremo tra le mani un documento delle Nazioni Unite. Questo non sarà però l'aspetto più importante. Altrettanto fondamentale sarà il cammino per giungere fino a lì: i chiarimenti, l'elaborazione di una base e di approcci comuni per trovare le soluzioni ai problemi futuri più incalzanti. Questa attività, oltre al confronto, sta già sortendo i primi effetti sul futuro modo di pensare e di agire.

Questo numero di «Un solo mondo» dedica il suo dossier all'agenda post-2015. Il titolo della nostra rivista anticipa l'essenza di tutti gli sforzi profusi: forgiare un futuro per tutti i Paesi e tutti i popoli, giacché sul nostro Pianeta c'è un solo mondo.

Martin Dahinden
Direttore della DSC

(Traduzione dal tedesco)

Periscopio

literoflightswitzerland.org



Idea illuminante

(mw) Un'invenzione del meccanico brasiliano Alfredo Moser sta conquistando il mondo: la lampada PET. Grazie a questa scoperta, le case prive di corrente elettrica sono illuminate dalla luce solare. Una bottiglia di plastica trasparente viene riempita di acqua e inserita in un buco realizzato nel soffitto. Per impermeabilizzare il tetto, i bordi del foro sono isolati con del semplice nastro adesivo. Per catturare la luce naturale, una parte della bottiglia deve sporgere all'esterno. L'acqua funziona come una lente e riflette i raggi del sole all'interno della casa. A seconda dell'intensità della luce all'aperto, la bottiglia sviluppa un potere luminoso pari a quello di una lampadina da 40-60 watt. Aggiungendo un cucchiaino di candeggina, non si formano alghe e l'acqua rimane limpida per anni. Intanto, la lampada rivoluzionaria si è diffusa in molti Paesi emergenti e in via di sviluppo, per esempio, in Uganda, Tanzania, India, Bangladesh o nelle isole Fiji. www.literoflightswitzerland.org

Africa, magneti turistico

(bf) L'Africa vanta un grande potenziale turistico che potrebbe diventare un potente motore di crescita per l'economia e per il mercato del lavoro in tutto

il continente. È questa la conclusione cui giunge un'analisi condotta recentemente dalla Banca mondiale. Nei Paesi subsahariani, dal 1990 il numero di ospiti è cresciuto di oltre il 300

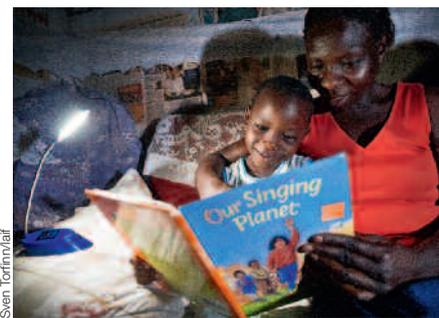
Michael Benca/NYT/Redux/laif



per cento; nel solo 2012 i visitatori sono stati circa 39 milioni. Entro il 2021, conclude il rapporto, il settore turistico potrebbe creare circa 3,8 milioni di posti di lavoro in questa regione e occupare più di 16 milioni di persone. «Le montagne dell'Africa, le savane, i fiumi e la ricca attività culturale con gli innumerevoli festival di musica e danza sono delle attrazioni che altri Paesi non possono offrire», ricorda Iain Christie, autore dell'indagine, che allo stesso tempo esorta a integrare il turismo nell'economia locale e nella struttura politica regionale di ogni Paese, affinché «tutti, dal presidente ai ministri e alla gente di strada possano trarne beneficio». www.worldbank.org

Prodotti per il mercato dei poveri

(gn) L'industria ha individuato un enorme potenziale nel mercato dei poveri. Tuttavia, per avervi accesso è necessario sviluppare prodotti che rispondano ai bisogni dei mercati emergenti nei Paesi in via di sviluppo. Adattando le offerte, quali i telefoni cellulari, i sistemi di irrigazione o le lampade solari, è possibile dare un impulso importante allo sviluppo in questi Stati. È questa la conclusione cui giunge uno studio del *Massachusetts Institute of Technology MIT*. Mediante esempi concreti, i ricercatori indicano quali siano le vere necessità: il mercato di lampade solari resistenti e a basso costo è in piena espansione nelle regioni in cui manca la rete elettrica. A differenza del petrolio o del cherosene, l'energia solare è gratuita e quindi l'investimento in una lampada solare è pagante anche sul breve periodo. La luce addizionale permette ai commercianti di tenere aperti i propri locali più a lungo; ne consegue un fatturato e un guadagno



Sven Torfinn/laif

maggiori. Inoltre, sono particolarmente adatte le offerte multifunzionali, quali le lampade solari con caricatore integrato. Offrendo un servizio di ricarica di telefoni cellulari, i proprietari delle lampade possono addirittura avere una fonte supplementare di reddito.

www.web.mit.edu (chiave di ricerca: *targeting product design*)

Microscopio di carta

(gn) Prendete un foglio di carta resistente all'acqua, piegatelo seguendo le indicazioni stampate a colori e inserite una sopra l'altra due lenti sintetiche. Avrete così in mano un semplice microscopio che costa meno di 50 centesimi e che, grazie alla capacità di ingrandimento pari a 3000 volte, permette, ad esempio, di individuare nei campioni ematici gli agenti patogeni della malaria o della tubercolosi. Questo rivoluzionario strumento di diagnosi è stato inventato, ispirandosi all'arte dell'origami, da Manu Prakash dell'Università di Stanford in California. Oggi molti ospedali e centri sanitari non si possono permettere i microscopi venduti sul mercato. Il Foldscope – così si chiama il microscopio di carta – potrebbe contribuire notevolmente a migliorare l'assistenza sanitaria di base, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. L'ulteriore sviluppo e le prove sul terreno in Africa e Asia saranno sostenuti, fra l'altro, dalla Fondazione Melinda e Bill Gates. In questo momento, anche altre università statunitensi stanno svolgendo



Disegno di Jean-Augagneur

delle ricerche per sviluppare strumenti fai da te a basso costo che permettano alle popolazioni povere di accedere alle attrezzature mediche.

www.stanford.edu (chiave di ricerca: *Foldscope*)

Lotta all'AIDS

(bf) Stando ai risultati di uno studio condotto da UNAIDS, il numero di morti di AIDS nel mondo è diminuito in maniera massiccia. Si è passati dai 2,3 milioni del 2005, quando la pandemia aveva raggiunto il suo apice, agli attuali 1,6 milioni. A beneficiare di questa evoluzione positiva sono soprattutto i bambini. Nel 2011, si sono registrate più di mezzo milione di nuove infezioni, nel 2012 «solo» quasi la metà. Secondo lo studio, alla fine del 2012 avevano accesso ai far-

maci antiretrovirali circa dieci milioni di persone nei Paesi con reddito basso o medio, compresi Sudafrica, Uganda e India. Si è trattato di un passo importante verso il raggiungimento dell'Obiettivo di sviluppo del millennio che si promette di bloccare l'epidemia di AIDS entro il 2015. L'Organizzazione mondiale della sanità ha modificato le proprie linee guida affinché sempre più persone abbiano accesso a un trattamento medico. Inoltre, gli esperti esigono più iniziative per combattere la violenza contro le donne e le ragazze, visto che sono ancora un gruppo a rischio.

www.unaids.org

Più alti grazie all'acqua pulita

(bf) Nel mondo circa 265 milioni di bambini soffrono di di-

sturbi della crescita, situazione che sul lungo periodo si ripercuote sulla loro salute.

Un'indagine condotta su ampia scala dalla *London School of Hygiene & Tropical Medicine* ha evidenziato che l'accesso all'acqua pulita e al sapone non solo migliora le condizioni igienico-

sanitarie, ma favorisce anche la crescita dei bambini piccoli. I dati provengono da 14 studi condotti in Bangladesh, Etiopia, Nigeria, Cile, Guatemala, Pakistan, Nepal, Sudafrica, Kenya e Cambogia. Le indagini hanno coinvolto circa 10000 bambini. L'analisi ha evidenziato che i bambini di età inferiore ai cinque anni che crescono in condizioni igienico-sanitarie favorevoli, sono in media circa 0,5 centimetri più alti. Secondo lo studioso responsabile del progetto, Alan Dangour, l'acqua pulita, lo smaltimento delle acque reflue e l'igiene sono misure efficaci per evitare casi di morte a causa, per esempio, della diarrea.

www.lshtm.ac.uk



Juergen Escher/afp



The World We Want 2015 (3)

In Kenya (in alto), a New York con il segretario generale dell'ONU o in Sudafrica, ovunque la gente ha la possibilità di esprimere i propri desideri e le proprie speranze sul futuro del mondo.

se vere e proprie della povertà e della fame: «Il catalogo degli obiettivi non menziona né la giustizia sociale e la partecipazione alla società, né il fatto che gli Stati industrializzati sono responsabili del degrado ambientale globale in misura ben superiore alla media». In parte gli indicatori scelti avrebbero creato anche incentivi sbagliati. «Anziché dedicarsi agli individui più vulnerabili, la politica si è spesso concentrata su quelle fasce della popolazione che potevano essere aiutate a superare la soglia della povertà con un impegno limitato».

Dagli OSM agli OSS

Eppure gli OSM continuano a esercitare un'enorme attrattiva. Nel mondo è diffusa l'opinione che l'iniziativa debba essere portata avanti. Anche la proposta del Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon di legare la prossima fase degli OSM all'agenda Rio+20 ha raccolto ampi consensi.

Nel 2012, alla conferenza ONU di Rio la comunità internazionale degli Stati aveva deciso di elaborare un catalogo, anch'esso ampio ed esaustivo, di Obiettivi di sviluppo e sostenibilità, abbreviati OSS (*Sustainable Development Goals*). Sono molti gli scopi comuni perseguiti dalla Conferenza sulla sosteni-

bilità (nel 1992 l'incontro si era svolto ancora sotto la denominazione di Conferenza per l'ambiente e lo sviluppo) e dagli OSM. Pertanto sembrerebbe legittimo e ragionevole elaborare non due, ma una sola convenzione quadro.

Bilancio in chiaroscuro

L'ONU vuole portare avanti l'iniziativa sulla base delle esperienze maturate con gli OSM e si propone di affrontare con rinnovato slancio gli obiettivi non ancora raggiunti. Secondo il rapporto ONU del giugno 2013 relativo agli Obiettivi del millennio, sono stati realizzati importanti progressi in quasi tutti i settori. Però una minima parte degli obiettivi sarà davvero conseguita del tutto entro la fine del 2015. Per esempio, la quota delle persone che vivono nella povertà estrema è stata dimezzata, come auspicato, e ora più di 2 miliardi di persone hanno accesso ad acqua potabile di migliore qualità. Anche l'obiettivo di ridurre della metà entro il 2015 il numero delle persone che soffre la fame sembra essere realizzabile. La percentuale di persone denutrite si è ridotta dal 23,2 al 14,9 per cento.

La diminuzione della povertà è da ricondurre soprattutto allo sviluppo del Sud-est asiatico e della

Due per uno

Il dibattito su una maggior interdipendenza tra lo sviluppo e l'ecologia è in corso da molti anni. Già la prima conferenza di Rio del 1992 sullo sviluppo sostenibile ha rivendicato ad alta voce il diritto allo sviluppo e l'integrazione della protezione ambientale in tutti i settori della politica. Ciononostante i processi OSM e OSS hanno percorso strade parallele, senza incontrarsi. Gli OSM non sono stati definiti nell'ambito delle conferenze successive a Rio, bensì nel 2001 da un gruppo di lavoro. A ciò si aggiunge un altro aspetto: per le conferenze sulla sostenibilità, la responsabilità spetta di solito ai ministeri per l'ambiente dei vari Stati. Gli Obiettivi del millennio lanciati dall'ONU interessavano in prevalenza la cooperazione allo sviluppo e dunque altri ministeri. Ora si punta a creare un'agenda comune.



The World We Want 2015 (6)

Studenti dell'Università di Giordania prendono parte al sondaggio...

Cina, dove è stato possibile abbassare la quota dal 60 al 12 per cento. Nella zona subsahariana, invece, la situazione rimane precaria. Nonostante gli enormi progressi, una persona su otto va ancora a letto affamata. Nel mondo, un bambino su sei di età inferiore ai cinque anni è sottopeso e uno su quattro soffre di disturbi della crescita.

Notevoli successi sono stati raggiunti nella lotta contro la malaria e la tubercolosi, benché anche questi obiettivi non siano stati raggiunti completamente. Anche negli altri settori sanitari e nel campo dell'istruzione si sono ottenuti netti miglioramenti. Nel 2000, i bambini in età di scuola elementare non ancora scolarizzati erano 102 milioni; nel 2011 erano 57 milioni. Oltre la metà dei bambini che non frequenta la scuola vive nella zona subsahariana.

Lo sviluppo nel campo della sostenibilità ecologica è invece preoccupante. La situazione è allarmante a causa, per esempio, della perdita di superfici boschive o per l'aumento delle emissioni di CO₂, uno dei principali responsabili dell'effetto serra. Di fronte a tale scenario, l'elaborazione di un'unica agenda che unisca gli obiettivi ecologici con quelli per la lotta contro la povertà diventa ancora più urgente.

Svizzera, capofila per acqua e popolazioni

Il 25 settembre 2013, in occasione di una seduta straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU a New York si è ufficialmente dato inizio alle discussioni sull'unione degli OSM e OSS, conclusa con



...così come Maria, bambina ucraina di cinque anni, o un'anziana signora in Bhutan.

l'approvazione di una dichiarazione finale. Ma i lavori preparatori sono in corso da tempo. Nel 2010, il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon è stato incaricato di elaborare delle proposte per un'agenda post-OSM. A tale scopo, nel 2011 ha istituito un gruppo di lavoro interno all'ONU. Il team di esperti riunisce oltre 50 istanze dell'ONU e di organizzazioni internazionali attive nel settore dello sviluppo, quali la Banca mondiale. Nel maggio 2012, il gruppo di lavoro ha presentato il proprio programma strategico. A livello politico, Ban Ki-moon ha creato un gruppo di accompagnamento formato da 30 politici di alto rango, fra cui il primo ministro inglese David Cameron e la regina Rania Al Abdullah di Giordania. Questo consesso ha presen-

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio in sintesi

1. Eliminare la povertà estrema e la fame
2. Raggiungere l'istruzione elementare universale
3. Promuovere l'uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne
4. Diminuire la mortalità infantile
5. Migliorare la salute delle madri
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Assicurare la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare una collaborazione globale per lo sviluppo



The World We Want 2015 (2)

194 Paesi hanno partecipato al sondaggio, tra cui anche il Kazakistan (a sinistra) e la Thailandia, dove queste bambine mostrano il questionario compilato.



tato nel maggio del 2013 una prima proposta di un catalogo di obiettivi futuri.

Nel 2012, il gruppo dello sviluppo dell'ONU ha invitato a discutere undici possibili argomenti chiave. La responsabilità per la consultazione riguardante i vari temi è stata assunta dalle agenzie dell'ONU, appoggiate da uno o più Stati e da esperti di tutti i settori specifici. La Svizzera ha fatto da capofila nei settori dell'acqua e della dinamica demografica. Da ogni consultazione – a livello tematico e su scala nazionale – è scaturito un rapporto pubblicato su www.worldwewant2015.org, piattaforma sulla quale era possibile lasciare un commento.

In autunno si fa sul serio

La partecipazione al dibattito non è riservata ai governi e alle organizzazioni della società civile. Anche i privati – in particolare grazie a internet – hanno l'opportunità di esprimere il loro parere in merito agli obiettivi futuri per lo sviluppo e di inserirli su www.myworld2015.org. Per non escludere i ceti più poveri della popolazione, sono stati organizzati svariati workshop durante i quali quei gruppi che spesso e volentieri vengono dimenticati – gruppi di bambini in Moldavia, donne che vanno a vendere i loro prodotti al mercato in Zambia, pensionati in Kirghizistan – erano invitati a esprimere la propria opinione. I dati raccolti sono stati integrati, fra l'altro, nelle proposte elaborate dal gruppo di ac-

compagnamento composto dai politici. Altre voci importanti per lo sviluppo dell'agenda successiva agli OSM sono costituite dai rapporti della rete *Sustainable Development Solutions Network* e da *UN Global Compact*, che completano la prospettiva del settore privato.

In concomitanza con queste iniziative post-OSM è iniziato il lavoro per gli OSS. Nel gennaio 2013, la conferenza ONU per lo sviluppo sostenibile (Rio+20) ha formato un gruppo di lavoro con 30 rappresentanti nazionali. Il gruppo si adopera per unire OSS e OSM e per presentare una proposta di obiettivi definitiva entro il prossimo autunno. La Svizzera divide il suo seggio con Germania e Francia. Al contempo, il *Committee of Experts on Sustainable Development Financing* sta elaborando un modello di finanziamento per gli OSS.

Il prossimo autunno si vedrà concretamente come sarà possibile conciliare il lavoro di tutti questi organismi. In quel periodo dell'anno inizierà il processo politico. Al più tardi allora tutti i conflitti esistenti fra i vari obiettivi verranno nuovamente al pettine e gli interessi nazionali ritorneranno in primo piano. Ancora una volta varrà dunque il principio della politica internazionale: «Nothing is agreed until everything is agreed» – Non vi è accordo su nulla, se non c'è accordo su tutto. ■

(Traduzione dal tedesco)

Sviluppo urbano

La maggior parte delle popolazioni povere vive nelle regioni rurali. Tuttavia, le previsioni parlano di una crescita demografica di quasi un milione di persone entro il 2030 nelle zone urbane dei Paesi in via di sviluppo. Già oggi più della metà della popolazione globale vive in città. Lo sviluppo urbano sostenibile diventa pertanto un tema prioritario. FMI e Banca mondiale hanno dedicato all'argomento il loro *Global Monitoring Report 2013* e la Svizzera chiede che lo sviluppo demografico faccia parte dell'agenda post-2015. Anche la scienza segue con sempre maggiore interesse questa tendenza. Per esempio, negli ultimi tre anni il politecnico di Zurigo ha creato a Singapore il *Future Cities Laboratory*, una piattaforma per lo sviluppo urbano sostenibile.

La nostra generazione sconfiggerà la povertà estrema

Incaricata dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, Amina J. Mohammed, consulente speciale dell'ONU, ha il compito di coordinare i lavori di pianificazione della cosiddetta agenda dello sviluppo post-2015. Il suo è un compito immane. Intervista di Mirella Wepf.



Lorenzo Mosca/Archivio/laif



Amina J. Mohammed è nata nel 1961 in Nigeria. Nel luglio del 2012 è stata nominata consulente speciale dal segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon. In questa funzione coordina i lavori di pianificazione della cosiddetta agenda dello sviluppo post-2015. Madre di quattro figli, si dedica alle tematiche legate allo sviluppo da più di 30 anni. È stata attiva sia nel settore privato che in quello pubblico, fra l'altro, per la Fondazione Bill e Melinda Gates, per il presidente della Nigeria quale incaricata speciale o come docente presso la *Columbia University* di New York. Ha fondato due sue società: il *Center for Development Policy Solutions* e l'*Afri-Projects Consortium*.

Gli obiettivi climatici e quelli di sviluppo – sopra la catastrofe naturale nelle Filippine dello scorso novembre – devono coesistere meglio in futuro.

Un solo mondo: Riesce ancora a dormire la notte? L'incarico che le è stato affidato – coordinare gli sforzi per «salvare» il mondo – sembra gigantesco.

Amina J. Mohammed: In effetti, elaborare l'agenda per lo sviluppo post-2015 è un compito storico per l'ONU. Potremmo essere la prima generazione che sconfigge la povertà estrema e incentra lo sviluppo del Pianeta sulla sostenibilità. Perciò, è vero, ho trascorso notti in bianco. Posso però contare su una squadra competente. Inoltre, l'intero sistema ONU a New York ci sostiene, così come i governi nazionali.

Quali sono i suoi compiti prioritari?

Dedico gran parte delle mie giornate agli sforzi volti a garantire il coordinamento all'interno dell'ONU e ad assicurare i contatti con i singoli Stati in vista dell'elaborazione dell'agenda che succederà agli Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM). In tale funzione sono stata membro dell'*High-Level Panel of Eminent Persons HLP* (vedi testo a margine). Inoltre, è necessario stabilire il collegamento con il

processo di Rio+20. Per garantire una procedura aperta e trasparente per tutti, abbiamo cercato di guardare oltre i soliti canali dell'ONU, coinvolgendo anche le voci esterne. Infatti, il nostro obiettivo è quello di sentire e inserire le opinioni di 2,5 milioni di persone, provenienti soprattutto dai Paesi più poveri.

Tutto questo è molto democratico, ma non è certo privo di insidie. Nel sondaggio su *myworld2015.org*, il cambiamento climatico è una delle ultime preoccupazioni della popolazione interpellata. Quale risposta dà l'ONU a questo risultato?

La gente sa che inondazioni e siccità possono causare danni immensi. Il nostro compito è indicare loro il nesso fra il cambiamento climatico e le catastrofi ambientali e individuare nell'agenda futura valide sinergie tra gli obiettivi riguardanti il clima e quelli riguardanti lo sviluppo.

Il rapporto HLP è stato pubblicato alla fine di maggio 2013. Che cosa succede ora?

I risultati scaturiti dall'HLP sono stati discussi in maniera approfondita in tutto il mondo e costituiscono un aspetto centrale nell'elaborazione dell'ultimo rapporto del segretario generale dell'ONU. In occasione della settimana ad alto livello dell'Assemblea generale dell'ONU, nel settembre 2013, il rapporto ha raccolto ampi consensi. Il titolo del rapporto «A Life of Dignity for All» – Una vita dignitosa per tutti – deve essere l'obiettivo del futuro.

Lei ha più volte evidenziato l'importanza delle nuove generazioni. A suo avviso gli Obiettivi del millennio hanno un po' trascurato i giovani?

È vero che per i giovani non vi era un obiettivo specifico, ma questo non significa che sono stati ignorati del tutto. Fatto sta che nei Paesi in via di sviluppo la maggior parte della popolazione è molto giovane. Nell'elaborazione degli obiettivi futuri, la demografia dovrà essere al centro della nostra attenzione affinché si adottino misure appropriate.

«Nell'elaborazione degli obiettivi futuri, la demografia dovrà essere al centro della nostra attenzione».

Com'è possibile far assumere in futuro maggiori responsabilità agli ambienti economici?

Abbiamo bisogno dell'economia per raggiungere il cambiamento auspicato. Ecco perché intraprendiamo grandi sforzi per coinvolgere il settore privato nel dibattito post-2015. L'incontro al vertice dei leader globali, organizzato da *UN Global Compact*, ne è un valido esempio.

Come vengono coinvolti i nuovi attori privati, quali la Fondazione Bill e Melinda Gates, evitando effetti controproducenti?

Come tutti gli altri attori, anche le fondazioni seguono un percorso di apprendimento. Già ora, il loro contributo è importante per raggiungere gli OSM. L'ONU si adopera con tutte le sue forze per coinvolgere fondazioni e altri importanti attori nella nuova collaborazione globale.

Quali sono gli elementi che funzionano particolarmente bene nel processo di definizione degli obiettivi?



Le future generazioni, come questi giovani a Maputo, in Mozambico, devono essere ascoltati maggiormente nell'elaborazione degli obiettivi.

Le trattative fra i governi non sono ancora iniziate. Tuttavia, è stato possibile portare a termine con ottimi risultati e in breve tempo i lavori preliminari. Fra i successi possiamo ricordare, per esempio, le numerose procedure di consultazione su alcuni temi, di cui 88 nazionali, 5 regionali e 11 globali, nonché l'elaborazione di cinque rapporti centrali commissionati all'ONU stesso. A ciò si aggiungono vaste prese di posizione di società civile, ambienti scientifici e organizzazioni internazionali per lo sviluppo. Ora, tutto questo è a disposizione degli Stati membri e potrà servire da spunto di riflessione.

E dove si celano le difficoltà?

Per compiere un vero passo avanti è necessario che gli Stati membri e gli altri attori professino in termini chiari e univoci il loro impegno. L'intera tematica della disparità ha suscitato polemiche e discussioni, per esempio, la questione di come impostare un'agenda valida per tutti i Paesi. Il concetto della responsabilità comune, ma diversa per ogni singolo Stato, sarà sicuramente oggetto di dibattiti nei prossimi due anni. Si tratterà altresì di definire le modalità di finanziamento e di individuare i percorsi da seguire per raggiungere gli obiettivi generali. Fra gli altri ostacoli figurano le discussioni sul clima e sui rapporti commerciali equi. Tuttavia, in linea di massima, c'è un ampio consenso intorno alla volontà di sconfiggere la povertà ancora in questa generazione e in merito allo sviluppo sostenibile. Ecco perché siamo fiduciosi che non falliremo di fronte a queste sfide e che coglieremo l'opportunità di affrontarle assieme. ■

(Traduzione dall'inglese)

Gruppo di alto livello

Per fornire tempestivamente un'ampia base politica all'agenda post-Obiettivi del millennio, il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ha creato un gruppo di accompagnamento composto da 30 personaggi di spicco, incaricandoli di elaborare le loro raccomandazioni per il dopo 2015. La «High-Level Panel of Eminent Persons on the Post-2015 Development Agenda» (HLP) era presieduta dal presidente dell'Indonesia Susilo Bambang Yudhoyono, dalla presidente della Liberia Ellen Johnson Sirleaf, nonché dal premier inglese David Cameron. Al gruppo, oltre ai politici facevano parte anche rappresentanti della società civile e del settore privato. www.post2015hlp.org/the-report

Dalla biodiversità alla migrazione

Il Consiglio federale sostiene la fusione tra gli Obiettivi di sviluppo e sostenibilità e gli Obiettivi di sviluppo del millennio. Un primo documento illustra la posizione della Svizzera e le tematiche a cui intende dedicarsi con particolare attenzione.



Jiro Oso/Reuters/lat

(mw) Il programma è ambizioso. Alla fine del 2015 l'Assemblea generale dell'ONU vuole presentare la nuova agenda dello sviluppo. Quest'ultima raggrupperà due programmi strategici che finora seguivano binari paralleli: l'agenda post Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) e gli Obiettivi di sviluppo e sostenibilità (OSS).

Il Consiglio federale sostiene questi sforzi. Per presentare agli organismi internazionali una posizione ampiamente condivisa in Svizzera, un gruppo di lavoro, formato di rappresentanti di oltre 15 uffici dell'Amministrazione federale, ha elaborato una presa di posizione che rispecchia pure le posizioni di ONG, personaggi politici ed esponenti dell'economia e delle istituzioni di ricerca. È stata creata anche la piattaforma www.post2015.ch attraverso la quale è stato possibile raccogliere l'opinione di parte della popolazione.

La «Posizione della Svizzera su un quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile post-2015» è stata approvata nel giugno 2013 dal Consiglio federale. Tuttavia, si tratta di un primo bilancio intermedio. «Nel corso dei prossimi dibattiti internazionali ci saranno sicuramente ulteriori adeguamenti», spiega Michael Gerber, responsabile di questo processo in qualità di incaricato speciale e delegato per la Svizzera negli organismi internazionali.

Impegno per singoli obiettivi

Il documento di base presenta complessivamente



Luke Dugglesby/Reuters/lat

Siccità in Etiopia, approvvigionamento d'acqua insufficiente in Indonesia: la Svizzera promuove, tra l'altro, la riduzione dei rischi di catastrofe e la sicurezza idrica.

14 priorità e tematiche centrali – dalla sicurezza idrica alla biodiversità (vedi riquadro) – che vanno inserite come obiettivi singoli o trasversali nella nuova agenda globale. La Svizzera si adopererà in modo particolare affinché determinati argomenti siano inclusi come obiettivi individuali; per esempio, la salute, le pari opportunità o la pace e la sicurezza.

Inoltre, la Confederazione intende promuovere tre altre tematiche poco considerate nell'ambito degli OSM: la riduzione dei rischi di catastrofe, la conversione al consumo e alla produzione sostenibili, la presa in considerazione degli utili economici e sociali correlati alla migrazione. «Occorre dare un valore al contributo fornito dalla migrazione. Sarebbe davvero poco lungimirante considerare il fenomeno solo in chiave negativa», spiega Gerber.

I soldi, il fattore decisivo

Nella sua presa di posizione, la Svizzera sottolinea l'importanza di fissare obiettivi che prendano in



La pace e la sicurezza sono due temi centrali per la Svizzera in Colombia.

considerazione e integrino, in modo equilibrato, le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (sociale, economica e ambientale) e che siano coordinati con le altre iniziative ONU, per esempio, con l'Agenda 21, il Programma di azione di Johannesburg (JPOI), gli OSM e la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e sullo sviluppo.

Stando al documento concettuale della Svizzera, per gestire le sfide globali occorre rispettare i seguenti cinque principi di base: diritti dell'uomo, rispetto dei limiti del pianeta, inclusione e giustizia sociale e universalità (tutti gli Stati sono chiamati ad assumersi la loro responsabilità). Infine, seguendo una linea di coerenza, le politiche settoriali, per esempio, quella agraria o commerciale, devono essere sintonizzate le une con le altre e orientarsi ai principi della sostenibilità.

Una cosa è certa: la nuova agenda globale non sarà realizzabile senza risorse finanziarie adeguate. Di conseguenza, la posizione elvetica raccomanda di invitare gli Stati a rispettare le proprie promesse di finanziamento, di mobilitare maggiormente le risorse dei singoli Paesi in via di sviluppo ed emergenti e di sfruttare nuove fonti di finanziamento, per esempio, i partenariati pubblico-privato o altri strumenti, come l'annullamento dei debiti, le cooperazioni bilaterali o trilaterali, gli investimenti privati. Inoltre, va promossa la diffusione di tecnologie ecologiche. Tuttavia la premessa centrale per la riuscita di questo ambizioso progetto è la costituzione di un sistema commerciale equo e multilaterale. ■

(Traduzione dal tedesco)

14 tematiche centrali della Svizzera nel quadro di riferimento dell'agenda globale

- Sicurezza e qualità alimentare per tutti attraverso sistemi alimentari e agrari sostenibili
- Sicurezza idrica per tutti
- Accesso universale all'energia sostenibile
- Realizzazione del diritto per tutti a un'educazione e a una formazione adeguate e di qualità
- Una salute migliore a tutte le età
- Crescita verde/sostenibile, occupazione e lavoro dignitoso per tutti
- Consumo e produzione sostenibili (compresi i prodotti chimici e i rifiuti)
- Buongoverno: verso istituzioni più aperte, inclusive e responsabili
- Parità tra i sessi
- Pace e sicurezza
- Riduzione dei rischi di catastrofe
- Dinamica demografica/migrazione e sviluppo
- Biodiversità (comprese le foreste)
- Città/infrastrutture sostenibili

Ridurre il rischio di catastrofe

Perché costruire nuove scuole o case se saranno poi spazzate via alla prima inondazione? Le statistiche confermano che i danni economici dovuti a catastrofi naturali sono aumentati notevolmente negli ultimi 60 anni. In questo momento, ogni anno i danni ammontano a 150 milioni di dollari e le persone colpite sono 250 milioni. Dalle analisi condotte su catastrofi specifiche è emerso che queste calamità hanno un effetto devastante sulla società perché annullano buona parte del loro processo di sviluppo. Ecco perché negli ultimi dieci anni l'analisi differenziata di causa ed effetto delle catastrofi si è affermata come disciplina indipendente. In questo settore, la Svizzera dispone di competenze e sapere importanti ed è determinata a inserire nell'agenda internazionale la riduzione del rischio di catastrofi.

Per il documento di posizione completo:
www.post.2015.ch (temi)

«La questione del finanziamento ci darà filo da torcere»

In qualità di incaricato speciale per lo sviluppo sostenibile post-2015, Michael Gerber si occupa della posizione della Svizzera in questo ambito e la rappresenta in seno alle istituzioni internazionali. Prima dell'elaborazione definitiva degli Obiettivi di sviluppo e sostenibilità (OSS), il collaboratore della DSC dovrà lasciarsi alle spalle migliaia di chilometri, incontri, conferenze e consultazioni.



Michael Gerber è stato nominato quale incaricato speciale per l'elaborazione della posizione svizzera e la rappresentanza nelle istituzioni internazionali nell'ottobre 2012. Gerber, nato nel 1971, ha studiato filosofia politica, storia ed etnologia all'Università di Berna e, prima della nomina, ha diretto la sezione Analisi e politica in seno alla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC).

Un solo mondo: I nuovi Obiettivi di sviluppo e sostenibilità (OSS) non dovranno valere solo per i Paesi in via di sviluppo, ma per tutti gli Stati del mondo. Che cosa cambia per la Svizzera?

Michael Gerber: La Svizzera fornisce contributi importanti per la sostenibilità in molti settori. In tal senso non ci saranno enormi cambiamenti. Tuttavia, la strategia per la sostenibilità seguita dal Consiglio federale dovrà orientarsi ai nuovi obiettivi globali. Forse saranno necessari degli adeguamenti in alcuni ambiti politici.

Quali importanti contributi darà la Svizzera al processo internazionale e come riuscirà a far valere i propri interessi?

Grazie alla sua neutralità, la Svizzera può gettare dei ponti. È una situazione che le permetterà pure di curare i propri interessi. Inoltre abbiamo acquisito un ricco bagaglio di conoscenze specialistiche, per esempio, in materia di acqua, parità fra i sessi, sicurezza alimentare, politica ambientale, lavoro, occupazione e diritto fondiario.

I 193 Stati membri dell'ONU perseguono spesso obiettivi molto diversi e hanno approcci rispetto alla politica dello sviluppo differenziati. Secondo lei, dove si celano i punti problematici nel processo di elaborazione degli OSS?

È vero, le trattative per trovare un accordo sulla nuova agenda saranno difficili. Oggi, i Paesi emergenti e in via di sviluppo sono più sicuri di sé e più determinati. Anche la questione del finanziamento ci darà molto filo da torcere. Tuttavia c'è un consenso sorprendentemente ampio sul fatto che il mondo abbia bisogno di un quadro di riferimento generale, in cui iscrivere lo sviluppo sostenibile e per affrontare le sfide globali.

La presa di posizione della Svizzera è stata criticata perché, a detta di alcuni, sembra essere una sorta di catalogo dei desideri per un mondo ideale. Non si otterrebbe di più riducendo il numero di obiettivi?

La Svizzera si impegna affinché alla fine siano definiti solo otto-dieci obiettivi facilmente comunicabili. Il documento è da considerare come un primo orientamento strategico.

In tutto il mondo, la popolazione è stata invitata a esprimere la propria opinione sugli OSS. In Svizzera, questa possibilità non è ancora molto conosciuta.

Il processo è aperto a tutti. Siamo riusciti a coinvolgere le ONG e le istituzioni di ricerca grazie al raggruppamento degli indirizzari di vari uffici federali. Nonostante gli sforzi profusi, l'economia privata e la popolazione sono ancora sottorappresentate. Ci siamo proposti di ampliare gradualmente questo processo di consultazione. ■

(Traduzione dal tedesco)

In futuro, la politica agraria e quella commerciale – nell'immagine il porto di Jakarta, in Indonesia – devono essere meglio sintonizzate.



Meno effetti collaterali indesiderati

Tre degli otto Obiettivi di sviluppo del millennio si riferiscono alla salute. Il bilancio si presenta in chiaroscuro. Ora, la Svizzera si impegna affinché la salute continui a far parte del catalogo degli obiettivi e sia collegata meglio alle questioni ambientali e alla giustizia sociale.



Vaccinazione nel nord dell'Uganda: l'accesso a un sistema sanitario di base deve essere migliorato ovunque nel mondo.

(mw) «Il fatto che la tematica della salute occupi un posto centrale negli Obiettivi del millennio ha innumerevoli vantaggi», dice Debora Kern, consulente per il Settore salute della DSC. «Mai come finora si è assistito a un concorso di risorse così importante per affrontare i problemi legati alla salute nei Paesi in via di sviluppo». Infatti, gli obiettivi sono stati in parte raggiunti, soprattutto quelli che si prefiggevano la diminuzione della mortalità infantile, il miglioramento della prevenzione della salute delle madri, la lotta contro HIV/AIDS, malaria e altre malattie. Nello stesso tempo, si è visto però che ci sono ancora enormi problemi da risolvere.

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio OSM erano orientati soprattutto ai Paesi in via di sviluppo. Così, le difficoltà delle popolazioni povere nei Paesi emergenti e nei Paesi industrializzati sono state quasi dimenticate. «Il fatto che ci si sia concentrati su alcune malattie specifiche ha comportato alcuni effetti collaterali indesiderati», spiega Kern. Per esempio, sono stati creati programmi incentrati su una sola o su poche malattie, senza intervenire per migliorare l'accesso all'assistenza di base.

Per Debora Kern una cosa è chiara: «La salute rimane un fattore chiave per lo sviluppo sostenibi-

le». Ogni anno oltre 100 milioni di persone sono trascinati nella povertà, perché si indebitano per avere accesso alle prestazioni mediche. «Se mancano le casse malati o altri sistemi di solidarietà, la povertà è programmata in partenza».

Per questo motivo, la Svizzera si impegna affinché la salute figuri anche in futuro fra gli obiettivi globali. Come l'OMS, anche la Svizzera è convinta che l'obiettivo prioritario debba essere l'accesso all'assistenza sanitaria per tutta la popolazione. La prima bozza, che la DSC ha elaborato in collaborazione con l'Ufficio federale della sanità pubblica, la Divisione della politica estera settoriale del DFAE e la Missione svizzera dell'ONU a Ginevra, ricorda che per conseguire risultati migliori le questioni riguardanti la salute dovranno essere maggiormente legate agli altri obiettivi. «Indicatori ambientali, quali acqua pulita o accesso al cibo sono essenziali per la salute», afferma Kern. Altrettanto centrali sono la giustizia sociale e i diritti umani. «Per esempio, la lotta contro la diffusione di HIV/AIDS non può essere dissociata dal diritto delle donne a una sessualità autodeterminata». ■

(Traduzione dal tedesco)

Retrospectiva e previsioni

La proposta della Svizzera per la definizione dell'obiettivo futuro globale nel settore della salute può essere consultata nella rubrica «Terni» sulla piattaforma www.post2015.ch. Per quanto riguarda gli attuali Obiettivi del millennio, la Svizzera può, per esempio, vantare un notevole successo nella collaborazione con l'Ucraina, dove, grazie anche al finanziamento di progetti da parte della DSC e della SECO è stato possibile raggiungere gli OSM numero 4 e 5. Dal 1990 il tasso di mortalità delle madri è passato da 40 a circa 15 su un totale di 100 000 persone (dati 2012). Inoltre, dal 1995 al 2012 si è registrata una diminuzione della mortalità infantile: da 15 a 8-10 (a seconda della regione) su 100 000 persone.

Acqua ovunque e per tutti

La Svizzera è il serbatoio d'acqua dell'Europa. Gode inoltre di un'ottima reputazione in materia di protezione dell'oro blu e ha un enorme bagaglio di conoscenze per quanto riguarda la protezione contro le inondazioni o la produzione di energia idroelettrica. La Confederazione svolge un ruolo decisivo nel processo di definizione di un obiettivo internazionale riguardante l'acqua per l'agenda post-2015.

(mw) «La tematica 'acqua' viene trattata in numerose unità organizzative dell'ONU. È una situazione che non ci facilita di sicuro il lavoro», illustra Manuel Thurnhofer, consulente per la politica settoriale intorno al tema «acqua» presso la DSC. Eppure, l'acqua è l'elemento centrale per un futuro sostenibile: senza risorse idriche intatte niente vita sana, né alimentazione sicura, né industria prospera e di conseguenza gravi rischi per la biodiversità.

«Con gli Obiettivi del millennio si è già raggiunto molto. Finora però alcuni aspetti centrali non sono stati affrontati con la dovuta attenzione», spiega Thurnhofer. Se da una parte un numero sempre maggiore di persone ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienico-sanitari, dall'altra la gestione sostenibile ed equa delle risorse idriche e lo smaltimento delle acque reflue rimangono ancora un problema irrisolto. «Saranno le generazioni future a pagarne le conseguenze se trascuriamo sul lungo periodo la protezione di acqua ed ecosistemi».

Proposte concrete

Nella bozza del prossimo programma, la Svizzera ha dichiarato di volersi impegnare a livello politico affinché il tema «acqua» sia prioritario e di essere intenzionata ad assumere il ruolo di capofila per quan-

to riguarda i contenuti. Il Consigliere federale Didier Burkhalter è stato il primo ministro al mondo ad affermare pubblicamente che l'argomento «acqua» deve essere trattato come un obiettivo individuale e non come un argomento trasversale.

Insieme a Olanda, Giordania e Liberia, la Svizzera ha diretto la consultazione globale relativa all'acqua lanciata dall'ONU da cui è scaturito un primo documento di base. Contemporaneamente ha presentato una prima bozza sul futuro obiettivo per l'acqua e sugli indicatori del successo. Oltre alla DSC, al progetto hanno preso parte altri uffici federali. La proposta è stata discussa e approvata anche da *Swiss Water Partnership*, partenariato di vari rappresentanti del settore idrico svizzero attivi nel mondo.

Secondo Thurnhofer, la proposta «A Water-secure World for All» ha avuto riscontri positivi negli ambienti internazionali. Inoltre, per creare un ampio consenso, la Svizzera ha finanziato le procedure di consultazione intorno al tema «acqua» in 20 Paesi emergenti e in via di sviluppo. «Solo se l'obiettivo è accettato a livello internazionale si può sperare che esso sia adottato e trasformato in realtà da tutti gli Stati». ■

(Traduzione dal tedesco)

Solo tema trasversale

Per molti temi, l'ONU ha creato organismi secondari specializzati o organizzazioni speciali. È il caso, per esempio, dell'OMS (sanità), dell'UNICEF (bambini) o dell'UNCD (disarmo). Nonostante la sua importanza, l'acqua è solo un tema trasversale ed è trattata come un programma parziale in numerosi uffici dell'ONU. Per migliorare le attività di coordinamento, nel 2003 è stato creato *UN-Water*, una piattaforma su cui confluiscono tutti i meccanismi dell'ONU (istituzioni, programmi, strumenti di finanziamento) che riguardano la tematica «acqua». Fra i 31 soci, ci sono anche l'OMS, l'UNICEF, l'Organizzazione mondiale per la meteorologia WMO, la Banca mondiale e l'Organizzazione internazionale per l'energia atomica IAEA, oltre a partner quali il WWF. Tuttavia, *UN-Water* non ha lo status di organizzazione speciale dell'ONU. www.unwater.org

Giorno di bucato sulle rive del fiume Umbeluzi, in Mozambico: l'acqua è un elemento chiave per lo sviluppo sostenibile.



Cifre e fatti



Eric Lafforgue/Invisionaif



Per-Anders Petterson/iaif

«Viviamo in un mondo in cui sono più numerose le persone che hanno un telefonino di quelle che dispongono di un bagno». Stanislav Saling, esperto in comunicazione, Stato maggiore post-2015 del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo UNDP. Il numero di abbonati a un servizio di telefonia mobile – uno dei sessanta indicatori dei progressi verso gli OSM – continua a crescere: l'anno scorso, l'89 per cento della popolazione possedeva un cellulare. Nello stesso tempo, 2,5 miliardi di persone non dispongono di servizi igienici adeguati e più di un miliardo è costretto a espletare i propri bisogni fisiologici all'aperto, situazione gravida di rischi sanitari e ambientali.

Cinque rapporti centrali

- «A New Global Partnership: Eradicate Poverty and Transform Economies Through Sustainable Development» (Per un nuovo partenariato mondiale: verso lo sradicamento della povertà e la trasformazione delle economie), rapporto dell'*High-level Panel of Eminent Persons* sullo sviluppo dell'agenda post-2015 (in inglese e francese); www.post.2015.ch
- «An Action Agenda for Sustainable Development», rapporto sul programma di azioni per lo sviluppo sostenibile di *Sustainable Development Solutions Network* (in tedesco e francese); www.post.2015.ch
- «Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015-Agenda», rapporto di *UN Global Compact* con la prospettiva del settore privato (in inglese); www.post.2015.ch
- «One Million Voices: The World We Want», rapporto di sintesi sulle consultazioni dell'*UN Development Group* (in inglese); www.un.org/millenniumgoals (beyond2015)
- «Rapporto 2013 sugli obiettivi di sviluppo del millennio» (in inglese); www.un.org

Sapere e partecipare

I seguenti siti web sono a disposizione della popolazione mondiale affinché possa informarsi sullo stato dell'agenda dello sviluppo post-2015 ed esprimersi sulle sfide future.

Sito ufficiale per il processo post-2015 in Svizzera con informazioni d'approfondimento, documentazione e un sondaggio www.post2015.ch

Piattaforma delle Nazioni Unite e di organizzazioni della società civile sulla quale confluiscono tutti i fili del processo post-2015 www.worldwewant2015.org

Sondaggio globale fra la popolazione mondiale in merito ai futuri obiettivi di sviluppo e sostenibilità www.myworld2015.org

Sito dell'iniziativa congiunta di oltre 800 organizzazioni della società civile attraverso il quale far sentire la propria voce nel processo di definizione degli obiettivi post-2015 www.beyond2015.org

Impegno finanziario

La Svizzera non partecipa solo a livello di contenuto, ma anche con contributi finanziari in vari settori del processo post-2015 dell'ONU. Per esempio, ha stanziato circa 1,2 milioni di franchi per organizzare consultazioni nazionali in Paesi finanziariamente deboli. Ha partecipato ai costi di realizzazione di alcuni sondaggi su temi specifici (acqua e sviluppo demografico) e ha messo a disposizione mezzi per rendere partecipi di questo processo la popolazione attraverso la piattaforma www.myworld2015.org, le ONG e i think tank nell'ambito dell'*Independent Research Forum*, con l'obiettivo di garantire anche il coinvolgimento dei Paesi più poveri (www.irf2015.org).



Luke Dugdaleby/Redux/iaif

Tra fiducia e timore per l'avvenire

Per decenni la Colombia ha fatto parlare di sé soprattutto per la sua devastante guerra civile. In tempi recenti, però, si sentono sempre più spesso anche notizie positive: l'economia si sta rafforzando, il conflitto tra governo e guerriglia si placa piano piano e un numero crescente di persone fa parte del ceto medio. Ma solo il futuro potrà dirci se vi rimarranno o se ricadranno nella povertà. Di Sandro Benini*.



In molte strade di Bogotá si respirano l'incessante attività commerciale e la voglia di consumismo.

ORIZZONTI

Boss della droga star della TV

Dopo il Perù, la Colombia è il secondo più grande produttore di cocaina al mondo. I signori della droga e i cartelli della cocaina hanno influenzato non solo la politica e la storia del Paese, ma anche la sua cultura. Ciò è particolarmente palese nelle *narconovelas*, serie televisive ambientate nel mondo del narcotraffico che narrano le avventure di boss della droga, delle loro mogli e amanti, di collaboratori, avversari e vittime. Questi serials sono seguiti da milioni di telespettatori in tutta l'America latina. Alla critica di rendere desiderabile lo stile di vita mondano dei capocchia, i produttori rispondono di voler soltanto mettere in guardia dagli influssi dannosi della mafia della droga. Note *narconovelas* colombiane sono «Escobar: el patrón del mal», «El cartel - amore e narcotraffico», «Mafia dolls» o «Senza tette non c'è paradiso».

Sabato pomeriggio a Bogotá. Come ogni fine settimana, la famiglia Navarrete pranza in un luogo quasi simbolo della crescita del ceto medio colombiano negli ultimi dieci anni: il *Centro Comercial Andino*, edificio di quattro piani nella Zona Rosa di Bogotá, il quartiere della capitale con la più alta densità di ristoranti, discoteche, boutique, gioiellerie.

L'atmosfera al *Centro Comercial Andino* è traboccante di frenesia e consumismo. Lungo le torri di vetro si incrociano ascensori silenziosi. Al loro interno ci sono uomini in giacca e cravatta che si recano a un pranzo di lavoro, adolescenti dallo sguardo invasato a causa delle troppe ore trascorse in una sala giochi, amiche per la pelle che si sono date appuntamento per un caffè prima di guardare un film nel cinema multisala e famiglie come i Navarrete.

Durante l'infanzia e la giovinezza, trascorse a Galerazamba, un villaggio della costa caraibica, il 33enne ingegnere Emilio Navarrete ha provato la povertà. Sua moglie, la 29enne Luisa Sol, segretaria in uno studio legale, due giorni a settimana si occupa dei figli Alicia di tre anni e mezzo e Fernando di sei mesi. Per il resto della settimana i Navarrete hanno assunto una tata. «Si guardi attorno», dice Emilio, «potremmo trovarci in qualsiasi luogo d'Europa o degli Stati Uniti. In questo centro commerciale, nulla è tipicamente colombiano».

Due milioni di famiglie colombiane strapagate alla povertà

L'ascesa del ceto medio in America latina è oggetto di congressi internazionali e di ricerche socioeconomiche. Secondo un rapporto della Banca mondiale, se dieci anni fa il ceto medio contava

poco più di 100 milioni di persone, oggi sono 150 milioni – il 30 per cento circa della popolazione totale. Tuttavia, il reddito minimo degli appartenenti al ceto medio latinoamericano utilizzato per stilare le statistiche sia nazionali che internazionali è piuttosto basso. Per la Banca mondiale, il salario minimo è di 300 dollari al mese, mentre in Messico una famiglia rientra nella *clase media* se la paga mensile supera i 900 dollari. Stando alla Banca mondiale, negli ultimi dieci anni in Colombia il ceto medio è raddoppiato e



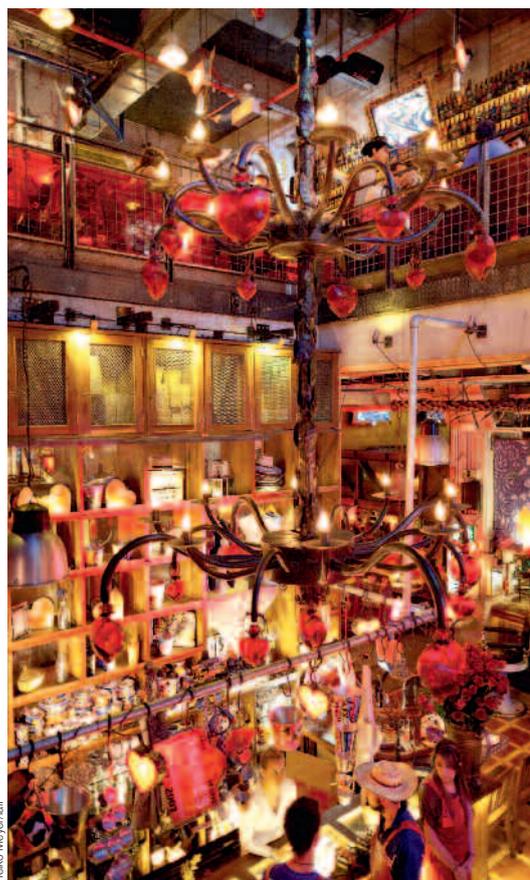
In Colombia sempre più persone lasciano la povertà e accedono al ceto medio.

oggi vi fa parte quasi il 30 per cento della popolazione. Una definizione più rigorosa la fornisce uno studio dell'Università *De los Andes* di Bogotá, in cui gli esperti fissano il limite inferiore di reddito a 5500 dollari al mese. Ciò nonostante, anche loro giungono alla conclusione che nell'ultimo decennio due milioni di famiglie colombiane sono sfuggite alla povertà ascendendo al ceto medio. Un terzo della popolazione vive nell'indigenza.

Un decennio d'oro

I coniugi Navarrete e i loro figli vivono a nord di Bogotá, in un quartiere formato di casette di mattoni rossi che per la loro fredda e inospitale eleganza potrebbero trovarsi anche in Inghilterra. All'inizio della conversazione, i Navarrete sono raggianti ed esprimono tutta la loro fiducia. Raccontano delle due settimane di vacanze estive trascorse nella città coloniale di Cartagena, sulla costa caraibica, della loro prima automobile, una Mazda, e del progetto di acquistare fra qualche anno un appartamento tutto loro. «Vorrei tanto che mio padre ci vedesse in questo momento...», sospira Emilio Navarrete. «Possedeva un piccolo negozio di generi alimentari e per tutta la vita si è vergognato di non aver potuto mandare me e i miei fratelli in una scuola privata. È morto troppo giovane per vedere come io, nonostante tutto, ce l'abbia fatta».

Come in altri Paesi latinoamericani, anche in Colombia l'ascesa del ceto medio è avvenuta durante il «decennio d'oro». Tra il 2000 e il 2010, i prezzi elevati sul mercato mondiale delle materie prime e dei prodotti agricoli hanno regalato alla regione notevoli tassi di crescita. Inoltre, i governi latinoamericani hanno imparato dagli errori del passato. Attraverso la disciplina fiscale sono riusciti a sconfiggere la piaga economica che per decenni ha devastato questa regione del mondo: l'iperinflazione, che in passato aveva divorato i ri-



sparmi del ceto inferiore e impedito la mobilità sociale.

Durante l'ultimo decennio, il prodotto interno lordo della Colombia è cresciuto in media quasi del cinque per cento all'anno. Secondo l'*Ease of doing business index*, ossia l'indice della facilità di fare degli affari, elaborato dalla Banca mondiale e che misura il clima d'affari e la sicurezza dei diritti di proprietà, in America latina il Paese si collocava al secondo posto dietro al Perù nel 2013. Il debito pubblico della Colombia si attesta in questo momento sul 40 per cento del prodotto interno lordo, mentre il deficit di bilancio dell'anno precedente era del 2,4 per cento. Sono valori che soddisfano i criteri di Maastricht e di cui molti Paesi europei andrebbero orgogliosi.

La Colombia in sintesi

Nome

Repubblica della Colombia

Capitale

Bogotá

Superficie

1,138 milioni di km²

Popolazione

46 milioni di abitanti

Età media

28,6 anni

Etnie

Meticci: 58%

Bianchi: 20%

Mulatti e creoli: 14%

Neri: 4%

Indigeni e

afro-colombiani: 4%

Religioni

Cattolici romani: 90%

Altri: 10%

Prodotti d'esportazione

Petrolio, carbone, smeraldi, caffè, nickel, fiori recisi, banane, tessuti

Rami economici

Agricoltura, industria, servizi, turismo, estrazione di petrolio e gas naturale, industria mineraria





Molti esuli interni soffrono ancora a causa del decennale conflitto armato tra governo e FARC.

Il declino delle FARC

Fondate nel 1964, le FARC sono ancora considerate come la più vecchia e potente organizzazione di guerriglia attiva al mondo. Ciò nondimeno, secondo le stime ufficiali nel corso dell'ultimo decennio il numero dei suoi membri è sceso da 21 000 a 7000. Più che alla strategia militare del confronto, questo considerevole calo è dovuto a programmi che offrono un'attenuazione delle pene e misure di reinserimento sociale ai guerriglieri di sinistra che depongono spontaneamente le armi. Attualmente, per ogni ribelle caduto in scontri con l'esercito regolare, quattro compagni usufruiscono dell'offerta dello Stato. Fra loro ci sono sia semplici soldati che comandanti, anche se sanno benissimo che le FARC giustiziano senza pietà i disertori.

Riscatto quale tassa per la rivoluzione

L'elemento che ha concorso a rafforzare la fiducia del ceto medio colombiano durante il «decennio d'oro» è stata l'evoluzione del conflitto armato tra governo e guerriglia. Attorno alla fine del millennio, intere regioni del Paese erano dominate dal gruppo ribelle marxista delle FARC (*Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia*). Per convincere gli insorti a sedere al tavolo dei negoziati di pace, l'allora presidente Andrés Pastrana aveva concesso loro una «zona demilitarizzata», un territorio grande quanto la Svizzera governato, di fatto, dalle FARC.

I guerriglieri finanziavano la loro lotta attraverso il traffico di stupefacenti e applicando una tattica chiamata *pesca milagrosa*. In che cosa consistevano queste cosiddette pesche miracolose? I ribelli erigevano posti di blocco e rapivano gli occupanti degli autoveicoli che ritenevano danarosi. Si trattava sovente di membri del ceto medio, considerato dai rivoltosi delle FARC un'oligarchia parasita alla quale era legittimo chiedere un riscatto, una sorta di tassa per la rivoluzione. «Anche solo uscire con l'automobile da Bogotá, era ritenuto pericoloso», ricorda Luisa Sol Navarrete. «Sono cresciuta in una famiglia borghese, mio padre era ortopedico. In quel periodo ho capito che il benessere materiale rende la vita più bella soltanto se lo si può godere per davvero».

È stato Álvaro Uribe, in carica tra il 2002 e il 2010, a respingere nuovamente le FARC con inflessibi-

lità militare. Durante la sua presidenza i sequestri sono diminuiti del 90 per cento. Ancora oggi gran parte della popolazione gliene è grata; opinione che né i suoi presunti legami con i paramilitari di estrema destra, né i numerosi casi di corruzione e soprusi dell'esercito nei confronti di innocenti e nemmeno gli scandali in cui erano spesso coinvolte le persone vicine al presidente e che Uribe ha sempre negato o minimizzato hanno cambiato. «Uribe è stata una manna dal cielo per tutta la Colombia», afferma Luisa Sol Navarrete, «ma soprattutto per noi del ceto medio».

Consumismo a credito

Ci vuole oltre un'ora prima che la fiducia dei Navarrete inizi a vacillare dinanzi alle preoccupazioni tipiche del ceto medio latinoamericano. «La macchina e parte del mobilio li abbiamo acquistati a credito. Vorremmo offrire ai nostri figli una formazione decente, per questo un giorno dovremo mandarli in costose scuole private. Il sistema d'istruzione pubblica è miserabile, così come l'assistenza sanitaria. Se entro allora non riusciremo ad aumentare il reddito familiare, sarà grama», dice Luisa Sol.

L'anno scorso, il volume di microcrediti e crediti al consumo in Colombia è cresciuto del 18 per cento, mentre il numero delle nuove carte di credito emesse è aumentato del 15 per cento. Almeno parte della frenesia consumistica del ceto medio è dunque finanziata attraverso il credito, il che si riflette in un aumento dei prestiti, che nel 2012 è stato pari a quasi il 30 per cento.

Secondo Christian Daude, rappresentante del Centro per lo sviluppo dell'OCSE per l'America latina, basterebbe un evento imprevisto – come la perdita dell'impiego o una malattia grave – per far scivolare nuovamente nella povertà molte famiglie appartenenti al nuovo ceto medio colombiano. «Godersi il momento fa parte dello stile di vita colombiano», dice Emilio Navarrete, «perché già domani tutto potrebbe essere finito». ■

* Sandro Benini è corrispondente in America latina per il quotidiano svizzero tedesco *Tages-Anzeiger*.

(Traduzione dal tedesco)

Sul campo con...

Martin Jaggi, coordinatore DSC per l'aiuto umanitario a Bogotá

Il conflitto armato è la ragione principale dell'impegno della DSC in Colombia dal 2001. Le nostre attività si concentrano soprattutto sull'aiuto umanitario. Quest'ultimo rimarrà importante anche dopo il cessate il fuoco tra governo e ribelli delle FARC. Il nostro contributo sarà essenziale a causa dell'alto tasso di violenza nel Paese, imputabile, tra l'altro, alla criminalità organizzata legata al traffico della droga e, da qualche tempo, ai cruenti scontri nel settore dell'industria mineraria. La nostra nuova strategia di cooperazione 2014-2016 si prefiggerà quindi ancora l'obiettivo di alleviare le sofferenze delle vittime. Nello stesso tempo sosterrà le autorità regionali affinché migliorino l'offerta di servizi pubblici.

La scorsa settimana ho partecipato a un incontro informativo organizzato da *Human Rights Watch* sull'impatto della nuova legge che regola la restituzione delle proprietà fondiari ai profughi interni. È una normativa molto importante ma difficile da attuare poiché le persone hanno paura a far valere i propri diritti. Per me è importante sapere che il processo di restituzione delle terre sia considerato un'occasione storica da un'organizzazione internazionale che si batte per i diritti uma-



DSC

«Se le grandi città sono in piena espansione, nelle campagne tutto è bloccato».

ni. Dopo questo appuntamento sono ancora più convinto che offriamo un piccolo, ma significativo contributo allo sviluppo futuro del Paese sostenendo l'istituzione incaricata della restituzione dei terreni.

Per non essere tentato di credere che tutto vada bene, lascio regolarmente la pulsante capitale per recarmi nelle regioni in conflitto. Il recente viaggio intrapreso con il CICR in alcuni villaggi remoti nel distretto di Cauca mi ha di nuovo ricordato la precaria situazione nelle campagne. La Colombia ha due volti. Se le grandi città sono in piena espansione, nelle campagne tutto è bloccato. Mentre alcuni donatori riducono progressivamente i loro progetti a favore dei diritti umani, la Svizze-

ra continua a sostenere le due facce dello sviluppo nello Stato sudamericano. La DSC si impegna ancora in ambito di aiuto umanitario e di tutela dei diritti umani, appoggiando contemporaneamente progetti volti a promuovere un'economia rispettosa delle risorse.

L'ufficio della DSC a Bogotá si trova nello stesso stabile dell'Ambasciata svizzera e delle rappresentanze della SECO e della Divisione Sicurezza umana. Ogni mercoledì teniamo una riunione congiunta di coordinamento diretta dall'ambasciatrice. Inoltre, nei vari gruppi di lavoro esaminiamo possibili sinergie e complementarità dei nostri progetti e discutiamo a fondo i possibili conflitti di interesse tra promotori dello sviluppo e investitori.

Sono stato per la prima volta in Colombia durante gli studi. Nel 2002, dopo il diploma ho lavorato qui per un anno per *Peace Brigades International*. In quel periodo ho conosciuto mia moglie. Dopo essermi recato a più riprese per l'aiuto umanitario della DSC in Africa e aver lavorato presso la centrale a Berna, dall'agosto 2012 vivo con la mia famiglia in Colombia. Si tratta di un'opportunità unica per i nostri tre figli perché hanno la possibilità di conoscere meglio la cultura, la lingua e i parenti della loro mamma. ■

(Testimonianza raccolta da Gabriela Neuhaus)

(Traduzione dal tedesco)

Strategia comune

Nella nuova strategia di cooperazione 2014-2016, per la prima volta le attività della DSC e quelle della Divisione Sicurezza umana in Colombia sono riunite in un unico documento. L'accento è posto anche sull'aiuto umanitario e sui diritti umani, con un'attenzione particolare alla prevenzione della violenza e alla sua elaborazione. A causa dello sviluppo incerto del processo di pace, si punta anche alla flessibilità e alla continuità nell'ambito dei buoni uffici affinché sia possibile, ove necessario, rispondere in maniera adeguata a esigenze particolari come il finanziamento di un fondo per la pace. In collaborazione con l'economia privata, il progetto «SuizAgua» intende sviluppare metodi innovativi di sfruttamento sostenibile delle risorse idriche che dovranno contribuire all'elaborazione di norme generali per la gestione delle acque.
www.dsc.admin.ch/colombia
www.cooperacion-suiza.admin.ch/colombia

Cercare e ricostruire la memoria del mio Paese

Molto è stato detto, indagato e scritto sulla violenza politica che affligge il nostro Paese da più di cinquant'anni. La mia generazione è figlia di questo passato violento così difficile da sradicare.

Per parlare delle ragioni di questa violenza e delle forme in cui si manifesta si è data voce agli attori del conflitto armato, ai poteri che li spalleggiano e agli intellettuali del mondo accademico. Ma dare voce alle vittime, scavare nei loro ricordi e nelle loro memorie per capire le cause e il vissuto della guerra, ha cambiato e messo in discussione le mie percezioni e le mie categorie concettuali, ma soprattutto ha modificato le mie preoccupazioni e priorità, facendomi considerare diversamente la vita.

Percorrendo la Colombia da una parte all'altra in qualità di ricercatrice ho avuto modo di apprezzarne le diversità etniche, culturali e geografiche, ma anche di constatare le vergognose disuguaglianze che la caratterizzano, tanto che in alcuni momenti ho avuto la sensazione di muovermi in due Paesi diversi: uno schiacciato da rapporti schiavisti e premoderni e l'altro che, cavalcando determinati discorsi e realtà, ci fa sentire prosperi e democratici. C'è un Paese rurale e un Paese urbano. Ed è nel Paese rurale che la guerra si è consumata più a lungo, in modo più intenso e permanente. In quel Paese vivono colombiane e colombiani che non conoscono i propri diritti e non sanno nemmeno che esiste uno Stato tenuto a proteggerli. Lì, i signori del potere armato ed economico si muovono imponendo le loro regole e decidendo delle vite altrui secondo il miglior stile feudale e schiavista.

In quel Paese rurale ho ascoltato le storie delle vittime, in maggioranza contadini, indigeni e afrocolombiani: i loro racconti parlano di generazioni che sono state emarginate dall'azione dello Stato o hanno dovuto addirittura difendersi dal suo arbitrio. Lì, i funzionari e soprattutto i militari sono percepiti molto spesso come ulteriori attori della guerra e potenziali carnefici. Le voci che ho sentito parlano di comunità che in genere non esigono nemmeno il rispetto dei propri diritti, ma chiedono solo di poter vivere in pace e in armonia nel loro ambiente e di far fronte alle necessità, alle avversità e ai conflitti secondo i loro codi-

ci. In molti casi sono comunità che temono di essere coinvolte in uno sviluppo che non condividono e in relazioni che non corrispondono alla loro concezione del quieto vivere.

In quel Paese rurale ho incontrato l'orrore vero, l'arbitrio e le sevizie, ho ascoltato storie strazianti di stupri, amputazioni, torture, sparizioni, sradicamenti e spoliazioni. Ed è in quelle regioni che paradossalmente ho conosciuto l'eroismo vero, la solidarietà, la resistenza e il coraggio autentici. Ho scoperto che l'essere umano, reso inerme e oppresso dall'arbitrio, è capace di dare ed esprimere il meglio della nostra specie. Uomini e donne nel disperato tentativo di difendere la dignità propria e altrui hanno affrontato i potenti, hanno inventato strategie per non soccombere alle loro regole e hanno compiuto azioni temerarie. Hanno recuperato e ricomposto cadaveri per riconsegnarli alle madri e ai familiari, evitando loro ricerche e lutti interminabili. Hanno condiviso il cibo in piena povertà e hanno rischiato la propria vita per salvare quella degli altri. Quegli uomini e quelle donne mi hanno insegnato che lottando per proteggersi e liberarsi non solo stavano impedendo ai loro carnefici di compiere il loro terribile disegno, ma stavano contribuendo a proteggere e riscattare tutta la società colombiana. Ogni dimostrazione di dignità rivendicava il coraggio e la grandezza degli esseri umani.

Quei volti segnati dalla sofferenza, ma carichi di dignità hanno stabilito in me una priorità, un legame e un riferimento etico: dedicare tutte le mie parole, le mie azioni e il mio impegno alla denuncia dei costi della guerra e delle sue conseguenze insanabili per convincere tutti, partendo dalla mia vita quotidiana, dai miei affetti, dal mio ruolo di docente e professionista, della necessità perentoria di mettere fine a questa guerra. ■

(Traduzione dallo spagnolo)



Martha Nubia Bello è professoressa di lavoro sociale presso l'Università nazionale colombiana di Bogotá. Ha coordinato la stesura del recente rapporto sulla storia del conflitto armato in Colombia e sulle sue ripercussioni sulla società civile. Sotto la sua supervisione, un intero team ha esaminato e documentato nel corso di sei anni il conflitto che dilania la Colombia da più di mezzo secolo.

Mirtilli per l'Europa

Prosperità in Serbia meridionale grazie a mobili, pellet, funghi e bacche: la DSC sostiene progetti volti a sfruttare il potenziale locale, creare nuovi posti di lavoro e migliorare le opportunità di reddito.

(gn) «Per soddisfare le richieste dei clienti dobbiamo adattare i processi di produzione», spiega Zoran Manić. Con la moglie ha creato nel villaggio di Bresnica, nel sud della Serbia, un'azienda di famiglia specializzata nella lavorazione e conservazione di funghi e frutti di bosco. Le forti oscillazioni stagionali e la bassa produttività incidono negativamente sugli affari, spiega Manić. Il piccolo imprenditore ripone quindi molta speranza nel progetto di modernizzazione della produzione di mirtilli sostenuto dalla DSC. L'obiettivo è di non raccogliere più le bacche nel bosco come finora, ma di coltivarle nei campi. Secondo le analisi di mercato, questo sistema è vantaggioso, poiché la domanda di mirtilli è sempre molto alta nell'UE. Nel 2012, l'organizzazione della Serbia meridionale «Organic», una federazione di produttori, raccoglitori e trasformatori, ha fornito per la prima volta nuove varietà di mirtilli a 119 suoi membri. Ora nelle piantagioni crescono piantine provenienti da colture indigene. Ciò permette di coltivare varietà proprie, creare posti di lavoro e ridurre i costi d'investimento a carico dei produttori.

Creare posti di lavoro

Il progetto rientra nel concetto di sviluppo di catene di produzione e di commercializzazione in

ambito agricolo promosso dalla DSC. «Con i nostri interventi intendiamo creare posti di lavoro per le persone colpite dalla povertà e migliorare il loro reddito», spiega il responsabile del progetto Arminio Rosic dell'Ufficio della cooperazione di Belgrado. Nelle zone rurali della Serbia meridionale la disoccupazione è particolarmente elevata e colpisce soprattutto i giovani e le donne, le persone senza istruzione o con un basso livello di formazione.

Oltre a sostenere i mercati per la produzione e lo smercio di funghi e bacche, la DSC è impegnata anche nel settore del legno. «Nonostante l'eccellente qualità della materia prima e la lunga tradizione nella lavorazione del legname, è difficile soddisfare gli elevati standard del mercato internazionale», spiega Maja Janjević, fondatrice e amministratrice delegata del mobilificio TopSofa. Attraverso un centro di formazione, i cui programmi si orientano alle esigenze degli imprenditori, si tenta di ovviare alla carenza di manodopera qualificata e di garantire la trasformazione del legname indigeno in mobili di ottima fattura, evitando così di venderlo sul mercato solamente sotto forma di pellet. ■

(Traduzione dal tedesco)

Mercati per i poveri

I poveri hanno bisogno di posti di lavoro e di reddito. Per rispondere a questa necessità servono imprese e mercati funzionanti. In sintesi è questa l'idea alla base dell'approccio di sviluppo «Making Markets work for the Poor» – in breve M4P – attuato da qualche anno nei Paesi dei Balcani occidentali e che riunisce settore privato e cooperazione allo sviluppo. Realizzato nel sud della Serbia, il progetto della DSC si concentra sull'industria del legno e sulla produzione di frutti di bosco, due settori dichiarati d'interesse nazionale dal governo. Per migliorare la situazione economica delle persone socialmente svantaggiate, per ogni intervento occorrono accurate analisi di mercato e l'iniziativa va costantemente adattata alle mutevoli condizioni quadro.



Coltivazione, lavorazione e conservazione delle bacche di bosco generano posti di lavoro.

Assistersi gli uni gli altri

Nella regione africana dei Grandi Laghi, gli stupri e le altre forme di violenza contro le donne sono molto diffusi. Un programma della DSC offre alle vittime un sostegno psicosociale, medico e legale e coinvolge l'intera comunità per favorire la prevenzione e la sensibilizzazione.



Ursula Salesse/DSC

Donne che hanno subito una violenza sessuale o altri tipi di abusi durante una terapia di gruppo.

Profilo degli stupratori

Sulla base delle testimonianze delle donne violentate assistite nel 2012, la DSC ha stilato un profilo degli stupratori. Esso varia notevolmente da un Paese all'altro. Nel Kivu Sud, il 60 per cento degli autori è formato da uomini armati (miliziani, soldati governativi o agenti di polizia). In Ruanda, la violenza sessuale avviene principalmente fra le mura domestiche: l'86 per cento degli stupri è perpetrato dal marito o da altri membri della famiglia. In Burundi, l'88 per cento degli autori è rappresentato da civili esterni alla cerchia familiare. Quest'ultimo Paese ha anche un tasso record di vittime minorenni: il 60 per cento degli stupri ha coinvolto ragazze d'età inferiore ai 18 anni, il 17 per cento bambine minori di 5 anni.

(jls) Nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo la guerra è ufficialmente terminata da una decina d'anni, ma alcuni gruppi armati continuano ad accanirsi sulla popolazione. Le vittime principali sono ragazze e donne di ogni età. Dalla fine degli anni Novanta sarebbero in 500 000 ad aver subito violenze sessuali. Alle ferite fisiche e psicologiche si aggiunge l'esclusione sociale: molte donne violentate sono cacciate dai mariti, finendo in una situazione economica veramente precaria.

I soldati congolese non sono gli unici a prendersela con le donne della regione. Come nella Repubblica democratica del Congo, anche in Burundi e in Ruanda le donne sono soggette a ogni genere di violenza, commesse soprattutto in seno alla famiglia. La guerra e il genocidio hanno gravemente minato il tessuto sociale e le relazioni umane.

Violenza dai tanti volti

Dal 2011 un programma regionale della DSC sostiene le vittime con terapie psicosociali, cure mediche e assistenza legale. «Per non stigmatizzare ulteriormente le donne violentate, abbiamo allargato il ventaglio di offerte mediante le quali affrontare il problema. Le nostre attività inglobano tutte le forme di violenza perpetrata sul genere femminile», spiega la responsabile del programma Ursula Salesse, di stanza a Bujumbura.

Questo concetto include sia le aggressioni – sessuali e non – che quelle psicologiche. A titolo di esempio ricordiamo la violenza domestica, i matrimoni forzati, la confisca dei beni delle vedove oppure le accuse di stregoneria, lanciate quasi esclusivamente all'indirizzo di donne. Le presunte streghe vengono cacciate dal villaggio, lapidate, uccise. Anche se le vittime sono soprattutto donne, la violenza non



Giorgia Mueller

Lo statuto delle donne nella comunità è un tema affrontato durante i laboratori di sensibilizzazione.

risparmia gli uomini. Durante i primi due anni d'attività, il programma si è occupato di 13 783 donne (8184 vittime di stupro) e 1990 uomini.

Presenza più incisiva nelle zone rurali

Sette organizzazioni partner attuano il programma in 92 villaggi in Burundi, in Ruanda e nella provincia congolese del Kivu Sud. Queste associazioni erano già attive nell'aiuto alle vittime di violenze sessuali, ma la loro offerta si limitava ai centri di accoglienza specializzati. Ora questo compito è assicurato nei villaggi da operatrici e operatori della stessa comunità.

Una di queste organizzazioni partner è l'Istituto africano di psicologia integrata (IAPI) in Ruanda. Quest'ultimo ha ricevuto il mandato di insegnare alle altre sei istituzioni un metodo di lavoro innovativo sviluppato dal suo direttore Simon Gasibirege. Per la componente psicosociale, la DSC ha deciso di privilegiare il cosiddetto approccio di comunità che permette di risalire alle origini della violenza e di ricostruire il tessuto sociale. «Non basta curare l'individuo, poiché lo squilibrio è radicato nella comunità», spiega Gasibirege. Secondo lo psicologo, gran parte delle difficoltà legate a eventi traumatici può essere risolta solo grazie al sostegno reciproco nel villaggio. Questo aiuto deve però rispondere in maniera adeguata alle necessità delle vittime e disporre degli strumenti necessari per gestire i conflitti.

Laboratori per promuovere la guarigione e la sensibilizzazione

All'interno delle comunità vengono organizzati vari momenti di discussione a cui prendono parte vittime, autorità locali e altre persone influenti del villaggio, come i capi tradizionali, i capi religiosi o gli insegnanti. I «laboratori di sensibilizzazione» danno la possibilità di riflettere su come prevenire la violenza, sulle usanze sociali, sui pregiudizi o sul-

la condizione della donna. Nei «laboratori di guarigione» si affrontano temi come il lutto, la gestione delle emozioni e la riconciliazione. Ogni partecipante ripensa alle proprie esperienze traumatiche. Tale approccio aiuta le vittime a ritrovare un ruolo attivo nella comunità.

Altri gruppi di discussione riuniscono persone che hanno vissuto questi drammi. Vi partecipano donne picchiate, stuprate, ragazze madri che, accompagnate da un'animatrice psicosociale, parlano in maniera approfondita della violenza subita.

L'approccio comunitario non esclude le sedute private, bensì le completa. «L'assistenza individuale ha dei limiti. Ad esempio, non dà una soluzione al grave problema del ripudio delle donne violentate», fa osservare Ursula Salesse. «Questa situazione può essere risolta soltanto se la comunità crea un clima favorevole alla reintegrazione delle mogli nel focolare domestico». Dato il loro influsso sulle famiglie, i notabili possono fungere da mediatori e far cambiare la mentalità.

Rivedere le leggi discriminatorie

Negli ultimi anni, i Paesi nella regione dei Grandi Laghi hanno iniziato a modificare la loro legislazione per conformarsi alle norme internazionali in materia di parità dei generi. Tuttavia sono ancora in vigore molte leggi discriminatorie. Il programma svizzero intende contribuire alla loro revisione. Lo fa, in particolare, offrendo un sostegno tecnico e finanziario alla Conferenza internazionale sulla regione dei Grandi Laghi ICGLR. Nel 2011, i dodici Paesi membri di questa organizzazione hanno adottato una dichiarazione a favore della repressione e della prevenzione delle violenze sessuali. Ora dovranno tradurre questo impegno in realtà rivedendo le leggi e le politiche nazionali. ■

(Traduzione dal francese)

Manciate di condanne

Nel 2012, il programma ha fornito assistenza legale a 1429 donne. Solamente in 212 hanno portato la procedura in tribunale. Di questi dossier, 125 sono ancora pendenti. La mancanza di prove ammissibili ha costretto 33 denunciatori a rinunciare al procedimento penale. I tribunali esigono un certificato medico, ma in assenza di lesioni fisiche il dottore non può attestare lo stupro. Molte donne ritirano la loro denuncia a causa della pressione sociale, per paura di finire alla gogna o per via delle minacce della famiglia. Inoltre, gli stupratori non esitano a corrompere i funzionari per bloccare la procedura. Finora sono state emesse 54 sentenze e in 47 casi il colpevole è stato condannato.

Dietro le quinte della DSC

Due nuovi vicedirettori alla DSC

(jah) La direzione della DSC ha due nuovi membri, Pio Wennubst e Manuel Sager, che dirigeranno rispettivamente i settori Cooperazione globale e Cooperazione con l'Europa dell'Est.



L'ambasciatore **Pio Wennubst** ha assunto l'incarico all'inizio di febbraio. Nato a Lugano nel 1961, ingegnere agronomo di formazione, già capo dell'unità Sviluppo ed economia ECOSOC in seno alla Missione permanente della Svizzera presso le Nazioni Unite a New York, Wennubst si è specializzato in problemi di sviluppo. Dopo essere stato attivo nel settore privato, dal 1992 ha lavorato per le Nazioni Unite a Katmandu, poi per la DSC a La Paz, Antananarivo, Dar es Salaam e Berna. È stato anche vice-rappresentante permanente della Svizzera presso la FAO, l'IFAD e il PAM a Roma.



Manuel Sager entrerà in servizio quest'estate, succedendo a Kurt Kunz. Nato a Menziken (AG) nel 1955, ha studiato legge e ha lavorato come avvocato associato negli Stati Uniti prima di iniziare la carriera di diplomatico nel 1988. Ha ricoperto varie funzioni a Berna, nelle rappresentanze svizzere di Atene, New York e Washington, così come a Londra per la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. In questo momento è ambasciatore della Svizzera negli Stati Uniti, funzione che verrà occupata dall'attuale direttore della DSC Martin Dahinden, che quest'estate lascerà la direzione della DSC dopo oltre sei anni.

Acqua e servizi sanitari in Zimbabwe

(hfn) Tra il 2008 e il 2009 un'epidemia di colera ha colpito 100 000 persone in Zimbabwe. La pandemia è stata favorita, fra l'altro, dalle pessime condizioni idriche e igieniche che regnano nel Paese. Nelle regioni più duramente colpite, l'Aiuto umanitario della Confederazione ha inviato esperti incaricati di risanare i sistemi di fornitura di acqua potabile e di scarico delle acque reflue di 46 centri sanitari, fornendo in tal modo

un importante contributo alla salvaguardia della salute dei pazienti e del personale curante. Nella seconda fase del progetto, appena avviata, si sta procedendo alla ristrutturazione di altre dodici istituzioni.

Durata: 2013 - 2014
Budget: 1,87 milioni di CHF

Servizi finanziari per i piccoli contadini

(bm) Per frenare l'esodo rurale e ridurre la povertà nelle campagne boliviane, la DSC ha avviato un progetto volto a

migliorare le condizioni di produzione delle aziende agricole a conduzione familiare e il loro accesso ai mercati e a servizi finanziari adeguati. Lo sviluppo del piccolo credito e della microassicurazione dovrebbe diminuire la vulnerabilità delle popolazioni più povere, proteggendole dagli imprevisti della vita. Una delle priorità è aumentare il reddito delle famiglie rurali. Le donne dovrebbero essere fra i principali beneficiari del progetto.

Durata: 2014 - 2017
Budget: 9,8 milioni di CHF

Dialogo sull'istruzione

(wme) L'Africa occidentale è una terra di innovazioni e di offerte di formazione diversificate. La DSC contribuisce al finanziamento di un progetto partecipativo che coniuga strumenti audiovisivi, formazione e ricerca. Attraverso reportage, accessibili in seguito sulla piattaforma internet www.web-edu.tv, saranno illustrati i risultati ottenuti dalla ricerca in materia di istruzione e le esperienze di diverse associazioni. I primi film si soffermano sull'inizio dell'anno scolastico 2013 in Mali e sui corsi serali in Burkina Faso. Allo scadere degli Obiettivi del millennio, questi film serviranno da base di riflessione sulla politica futura nel settore dell'educazione e della formazione.

Durata: 2013 - 2016
Budget: 400 000 CHF

Riformare la formazione dei medici kirghisi

(mpe) Dopo l'indipendenza, il Kirghizistan ha continuato a istruire il proprio personale medico secondo lo stesso



Jean-Claude Friesque

approccio dell'era sovietica, privilegiando la formazione di specialisti e trascurando la medicina generale, di famiglia e preventiva. Oggi, il Ministero della sanità kirghiso intende riformare la formazione di base e quella continua in medicina e migliorare il sistema delle cure a livello nazionale, soprattutto nelle regioni rurali trascurate. La DSC sostiene questo progetto che coinvolge vari partner, tra cui anche gli ospedali universitari di Ginevra.

Durata: 2013 - 2014
Budget: 850 000 CHF

Gestire l'acqua nelle Ande

(jah) Nei Paesi andini l'acqua non manca di certo, ma è distribuita in maniera poco uniforme. La sua scarsità provoca tensioni sociali in talune regioni. Grazie all'esperienza di quattro anni fatta in Colombia, la DSC sta attuando un progetto volto a migliorare la gestione delle risorse idriche in Perù e in Cile. Esso consiste essenzialmente in una sensibilizzazione del settore privato affinché riduca i consumi. La DSC si avvale dell'«impronta idrica» (*water footprint*) per misurare la quantità d'acqua consumata da un'impresa lungo l'intero ciclo produttivo. L'esperienza maturata nelle Ande contribuirà alla creazione di una norma ISO per questo metodo di calcolo.

Durata: 2012 - 2015
Budget: 1,7 milioni di CHF

Gli ambiti salari dei lavoratori migranti

Da una decina d'anni, i governi dei Paesi in via di sviluppo si interessano sempre più al denaro, in costante aumento, inviato in patria dai migranti. Questi Stati stanno elaborando varie misure per convogliare parte di questi fondi al finanziamento di infrastrutture pubbliche, dimenticando, a volte, che sono capitali privati. Di Jane-Lise Schneeberger.



La Guinea ha allestito un servizio centrale con lo scopo di attirare possibili investitori e soprattutto le rimesse dei migranti.

Nel 2013, le rimesse dei migranti destinate alle loro famiglie in patria hanno sfiorato i 414 miliardi di dollari, pari a tre volte l'aiuto pubblico allo sviluppo. Questa cifra indica soltanto le transazioni effettuate tramite le banche o le società di trasferimento di denaro e non riflette la vera entità dei versamenti della diaspora. Infatti, si calcola che la metà degli invii di denaro passi attraverso canali informali: gli emigranti affidano il denaro ad autisti di automezzi o a conoscenti che si recano in patria, oppure si avvalgono di sistemi paralleli, come le reti *hawala* (vedi testo a margine), nettamente meno costose degli operatori formali. Questi ultimi, infatti, prelevano tasse sproporzionate che, a seconda dello Stato, possono raggiungere anche il 20-25 per cento. Sono consistenti quantità di denaro che invece di ridurre la povertà nei Paesi in via di sviluppo gonfiano le tasche degli operatori.

Aiuto allo sviluppo invisibile

Le famiglie che ricevono denaro lo impiegano essenzialmente per comprare da mangiare, acquistare medicinali o pagare le tasse scolastiche. Molti governi e organizzazioni stanno elaborando sistemi per far confluire questa manna verso investimenti produttivi che promuovano lo sviluppo. «Le rimesse sono una stampella temporanea. Le famiglie non possono dipendere all'infinito dai migranti. Questo è il motivo per cui almeno parte di questi capitali dovrebbe essere investita in attività creative e produttive», spiega Eric Adja, direttore dell'Osservatorio internazionale dei trasferimenti di fondi dei migranti dei Paesi meno avanzati (OITFM).

In seno alla DSC, il direttore del Programma globale Migrazione e sviluppo Markus Reisle è di altro avviso: «Chi vuole impiegare questo denaro a

Meno aiuti pubblici, più aiuti privati

I tagli alla spesa pubblica dei Paesi industrializzati hanno ridotto l'importo destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo APS. Dopo aver raggiunto il livello record di 136 miliardi di dollari nel 2010, l'APS è passato a 125 miliardi nel 2012, una diminuzione pari al 6 per cento in due anni. Le rimesse dei migranti verso i Paesi in via di sviluppo seguono, invece, una tendenza inversa: dall'inizio degli anni Novanta sono in costante aumento, ad eccezione di un leggero calo nel 2009 dovuto alla crisi economica in Europa. Da 132 miliardi di dollari nel 2000 i versamenti degli emigrati sono passati a 406 miliardi nel 2012, a 414 miliardi nel 2013. Stando alle previsioni, nel 2016 questa cifra sarà pari a 540 miliardi di dollari.



David Bacon/Report Digital-REA/Art

Il Messico ha sviluppato un particolare sistema per invogliare la diaspora a cofinanziare le infrastrutture pubbliche come le strade.

favore dello sviluppo ignora che già oggi è così. Sanità e istruzione sono fattori essenziali. Le rimesse dei migranti sono, senza ombra di dubbio, un aiuto allo sviluppo, sebbene non rientrino nelle statistiche».

Esportazione all'immobilismo

Markus Reisle ricorda che gli Stati non possono arrogarsi diritti sui capitali di natura privata. «È una vera arroganza dettare ai migranti come spendere i loro guadagni», si indigna Reisle.

Altri esperti auspicano un intervento più incisivo dello Stato. Tra di loro c'è anche Bashkim Iseni, direttore di *albinfo.ch*, una piattaforma destinata agli albanofoni in Svizzera. «Nei Balcani, gran parte dei capitali della diaspora è stata destinata al consumo, all'acquisto di beni di lusso o investita in negozi di generi alimentari, ristoranti e stazioni di servizio», sostiene Iseni. «Tutto ciò non ha aumentato la produttività dell'economia. È un vero spreco. Se le autorità avessero attuato una strategia per aiutare i migranti a investire saggiamente i loro risparmi, i Paesi della regione sarebbero decisamente più sviluppati». Le rimesse hanno anche effetti perversi, osserva Iseni: «I governi non adempiono i loro obblighi e fanno affidamento sulla diaspora per mitigare le difficoltà sociali. I migranti si sentono spesso come delle vacche da mungere».

Ridurre il costo dei trasferimenti

Markus Reisle ritiene che la cooperazione allo sviluppo debba contribuire a migliorare le condizio-

ni quadro affinché il trasferimento e l'utilizzo di questi fondi siano più semplici. Prima di tutto andrebbero ridotti i costi delle transazioni, promuovendo la concorrenza e la trasparenza su un mercato ancora dominato da due grandi operatori. Diverse agenzie europee di cooperazione hanno creato pagine web, dove gli espatriati possono confrontare le tariffe applicate dalle varie società di trasferimento di denaro.

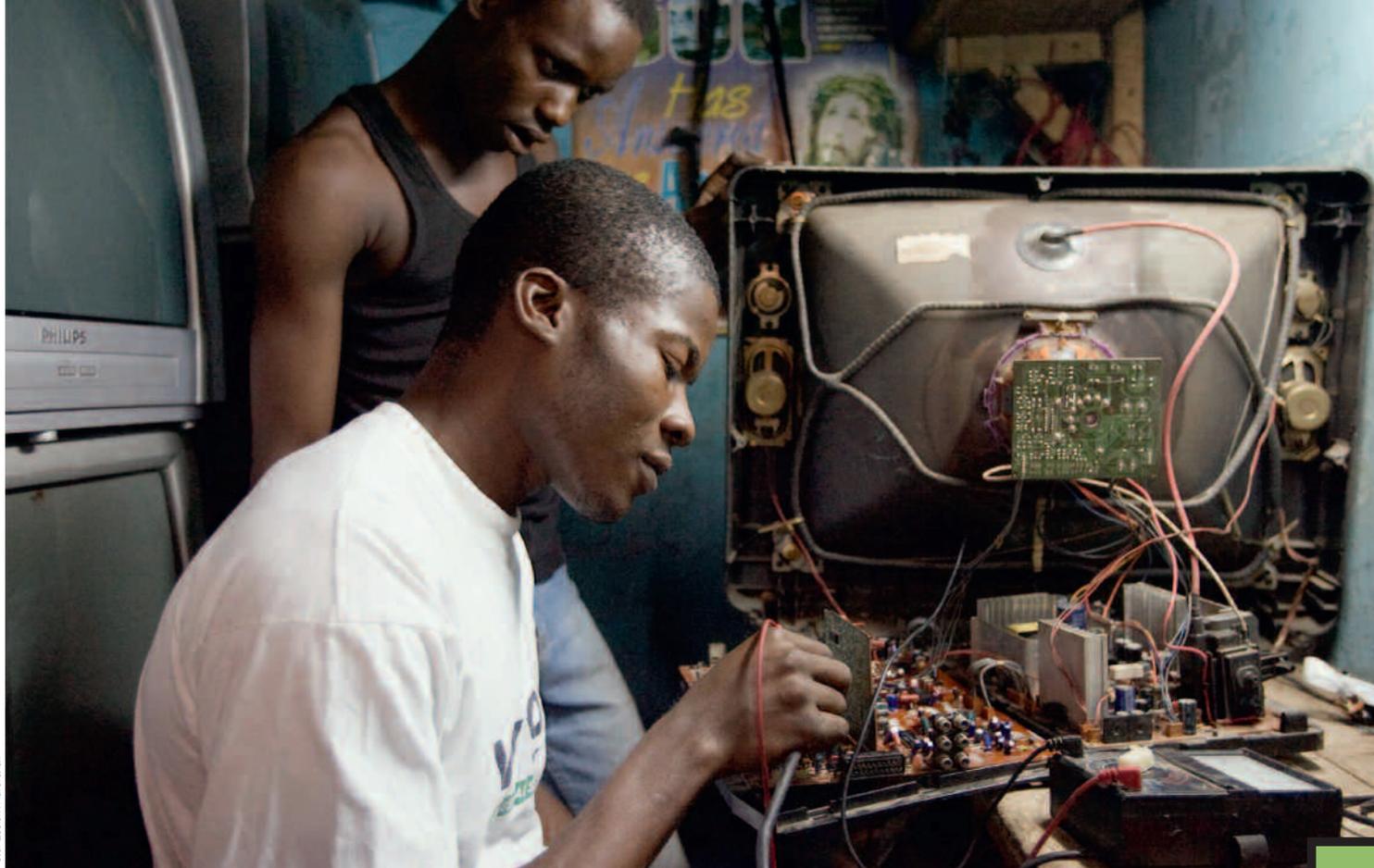
Inoltre, occorre sviluppare canali più efficaci. Il trasferimento di denaro tramite cellulare è molto promettente. Lanciato in Kenya, questo sistema si è rivelato molto utile soprattutto nelle zone rurali, dove gli sportelli bancari sono rari. L'utente può convertire denaro sonante in moneta digitale (e viceversa) in piccoli negozi o negli uffici postali.

Corso di alfabetizzazione finanziaria

Poiché le famiglie povere non sono abituate a disporre improvvisamente di 100 o 200 dollari, accade spesso che i soldi siano spesi troppo rapidamente. Dal canto loro, gli esuli non sanno necessariamente come investire e far fruttare il loro denaro. Alcuni attori dello sviluppo, fra cui l'agenzia tedesca GIZ, hanno perciò lanciato programmi di alfabetizzazione finanziaria. Questi forniscono a famiglie e migranti informazioni sui servizi finanziari come il credito, il risparmio, le assicurazioni e gli investimenti. I partecipanti ai corsi imparano a stilare un budget, a pianificare le spese e a depositare i risparmi in banca invece di nasconderli sotto il materasso.

Ritorno di cervelli

Il contributo della diaspora non è soltanto di natura finanziaria. I migranti qualificati possono favorire lo sviluppo del loro Paese grazie alle competenze e all'esperienza acquisite all'estero. Per fare ciò non devono rimpatriare definitivamente; sono sufficienti dei soggiorni temporanei per trasmettere le proprie conoscenze e per formare i colleghi rimasti a casa. Si tratta di un trasferimento di sapere che l'Organizzazione dei nigeriani in Svizzera (Nidoe) attua con il sostegno della DSC. Dopo aver scoperto il sistema di formazione duale svizzero, alcuni suoi membri hanno deciso di esportare questo modello nel loro Paese d'origine: trascorrono alcune settimane in quattro istituti di formazione professionale di Lagos per presentare nuovi metodi didattici.



L'Organizzazione dei nigeriani in Svizzera tiene corsi di formazione a Lagos, esportando così il sistema d'apprendistato duale elvetico.

«Non costringiamo nessuno a investire o a risparmiare, poiché sono fondi privati. Il nostro scopo è aiutare le persone a ponderare bene le loro decisioni in ambito finanziario», spiega Andrea Riester del Centro per la migrazione internazionale e lo sviluppo, una struttura formata da GIZ e dall'Agenzia tedesca del lavoro.

Sportello unico per gli investitori

Migliorare le condizioni quadro significa anche semplificare le procedure per i migranti che desiderano investire nella loro patria. «Il governo deve creare strutture atte a promuovere, ad esempio, l'imprenditorialità, se vuole che questi capitali producano effetti positivi sull'economia nazionale», consiglia Jérôme Élie, ex-ricercatore presso l'Istituto superiore di studi internazionali sullo sviluppo di Ginevra. Alcuni Stati hanno istituito sportelli unici dove il futuro investitore può sbrigare tutte le formalità amministrative senza dover correre da un ufficio all'altro. «È indispensabile creare un clima di fiducia», spiega Élie. «Il Paese d'origine deve mostrare ai migranti che i loro capitali saranno ben gestiti e non finiranno nelle tasche dei funzionari». Inoltre, è importante mantenere vivo l'interesse degli emigrati nei confronti del loro Paese. Per questo motivo molti governi hanno creato dei ministeri o altre istituzioni incaricati di consolidare e tutelare i legami con la diaspora. Altre misure, come l'autorizzazione della doppia cittadinanza, favoriscono gli spostamenti e velocizzano il disbrigo delle pratiche delle persone interessate.

Come attingere ai capitali della diaspora

I governi hanno elaborato diversi modi per invogliare gli emigranti a finanziare la costruzione di infrastrutture pubbliche come strade, scuole e ospedali. Il Messico, ad esempio, ha creato il sistema *Tres por Uno* (tre per uno): il comune, la provincia e il governo centrale investono un dollaro ciascuno per ogni dollaro messo a disposizione dai migranti per questo progetto.

Sono stati elaborati anche prodotti finanziari innovativi. Alcuni Paesi del Sud hanno emesso obbligazioni per la diaspora. È un'iniziativa che non raccoglie solo plausi: «Si vorrebbe che gli espatriati acquistino questi titoli per aiutare la loro nazione, mentre i prestiti pubblici dei Paesi in via di sviluppo sono operazioni ad alto rischio. Questa non è una strategia adatta ai migranti, i cui redditi sono generalmente modesti», fa notare Andrea Riester. Eric Adja lo considera, invece, un modo efficace per contribuire allo sviluppo del Paese per il quale si prova dell'affetto: «Gli emigranti sottoscrivono queste obbligazioni mossi da patriottismo economico. Non si arricchiranno di certo, ma in questo caso i profitti non sono la ragione prioritaria dei loro investimenti». ■

(Traduzione dal francese)

Trasferimenti sommersi

I sistemi di trasferimento di denaro informali sono chiamati *hawala* in Medio Oriente, *hundi* in India, *fei ch'ien* in Cina, *padala* nelle Filippine e funzionano tutti allo stesso modo. Si tratta di reti internazionali di agenti appartenenti spesso a un'unica comunità. Nel Paese di dimora il migrante affida il denaro a uno di loro. L'agente telefona a un collega in patria e gli chiede di consegnare il medesimo importo al destinatario, impegnandosi a rimborsarlo in un secondo tempo. Il sistema si basa sulla fiducia. Il cliente non ottiene nessuna ricevuta e la transazione non viene registrata. Sfuggendo ad ogni controllo, queste reti sembrano servire anche ad attività illecite, come al riciclaggio di denaro o al finanziamento del terrorismo.

La bussola vivente

Dopo molti anni, nel 2010 una donna visita il suo luogo di nascita Saikhan, in Mongolia. La vecchia e nota patria le sembra diversa e si chiede che cosa mai sia cambiato rispetto al passato. In piedi accanto a una yurta scruta suo fratello Byambadorj, che sta macellando una pecora per imbandire il desco di benvenuto. Non trovando una risposta, la donna si rivolge al fratello, che non ha mai lasciato la sua casa e qui fa il pastore. «Fratello, la nostra regione non mi è più così familiare. Laggiù, ai piedi della collina dietro la palude, lungo il torrente vedo strisce verdi e blu». Byambadorj indica le larghe linee color turchese. «Ti ricordi, quando eri ancora molto giovane, qui passavano gli autocarri provenienti dalla miniera di Saikhan carichi di carbone da riscaldamento destinato alle province occidentali. Sono le loro tracce. Sono l'eredità della tecnica. Dopo la fine dell'economia pianificata, in cinque anni le vie di campagna,

allora di terra rossa, hanno quasi riacquisito il loro aspetto originario. La terra e la natura si sono riprese. A ricordare quell'epoca sono rimaste queste sane cicatrici».

Il toponimo Saikhan sum ha origine dal nome del monte Saikhan. Durante il socialismo nomade, fino al 1992 la montagna calva è stata una miniera di lignite. Forniva combustibile non soltanto alla nostra provincia di Bulgan, ma anche ad altre province come quelle di Zavkhan e di Khovd. Nel periodo di massima attività, le piste rossicce sembravano autostrade d'Europa. Su sei corsie, gli automezzi circolavano giorno e notte, arrancando faticosamente su per le colline sotto il peso di un carico eccessivo. Il loro straziante guaito accompagnava il sonno dei pastori.

La donna ricorda un vecchio che da bambina soleva osservare attraverso la parete reticolata

della yurta. Mentre il calore del sole arrostita la terra, spesso i giovani camionisti forestieri attraversavano a piedi la palude per consultare la loro bussola. Una bussola? Sì. Il vecchio conosceva come le sue tasche gli oltre mille chilometri di piste e la loro sinuosità che lui descriveva loro con semplicità, in un linguaggio epico e senza l'ausilio di alcuna mappa.

Solitamente i camionisti gli facevano visita volentieri anche sulla via del ritorno, raccontando con quale precisione lui, la bussola vivente, sapesse descrivere ogni tappa del viaggio, proprio come la stella polare.

La donna scuote il capo, medita, poi chiede al fratello: «Di chi sono figli e nipoti, quelli che vivono attualmente lungo il torrente?». Byambadorj fa un respiro profondo e risponde: «Di vecchie conoscenze non ne sono rimaste molte, ma i loro figli sono ancora qui, proprio come me». La sorella os-



Gangaamaa Purevdorj Delgeriinkhen vive a Erdenet, la seconda città più grande della Mongolia. Nata nel 1967 in una clinica di Saikhan sum come decima di dodici figli di una famiglia di pastori, trascorre i primi otto anni della sua vita come ragazza nomade nella yurta di famiglia. Dopo il liceo, studia scienze politiche e germanistica all'Università tecnica di Dresda e in seguito cultura comparata presso l'Università di Regensburg. Ha scritto diversi libri, tiene conferenze e letture. Nel 2013 è stato pubblicato dalle edizioni Regensburg il suo ultimo lavoro «Der gute Dieb», una raccolta in prosa.

serva il fratello con reverenza e in lui vede il nuovo vegliardo, una nuova vecchia bussola capace di preservare la vita ordinaria, nel senso buono del termine. E come se le leggesse nel pensiero, lui le dice: «Anche se non volessimo avere a che fare con il resto del mondo, credi che lui ci lascerebbe in pace? No! Esso ci compenetra... Ormai, il nostro Paese dovrà entrare nella modernità attraverso l'industria mineraria e spero proprio che i profitti vengano utilizzati saggiamente per lo sviluppo di rami economici nelle zone rurali. Perché solo così vedo un futuro per il nostro Paese». ■

(Traduzione dal tedesco)



Thomas L. Kelly/Aurora/lat

I lati gloriosi e mostruosi dell'umanità

Boyzie Cekwana dedica i suoi spettacoli alla giustizia piuttosto che alla fame. Le sue esibizioni suscitano entusiasmo soprattutto sui palcoscenici d'Occidente, dove l'artista sudafricano tenta di scuotere le coscienze. A colloquio con Gabriela Neuhaus, il ballerino parla del ruolo dell'arte in un mondo globalizzato.



Christian Altorfer (2)

Uomo ragno, gallina e giovane Elvis nello spettacolo «Influx Controls».

Un solo mondo: Sul palco lei parla di ingiustizie. La sua attività artistica è permeata di impegno: un impegno politico?

Boyzie Cekwana: La politica non mi interessa. È una faccenda noiosa, una perdita di tempo. Mi interessano le persone e ciò che serve per migliorare la loro esistenza.

Qual è il contributo dell'arte? E che cosa può fare meglio rispetto alla politica?

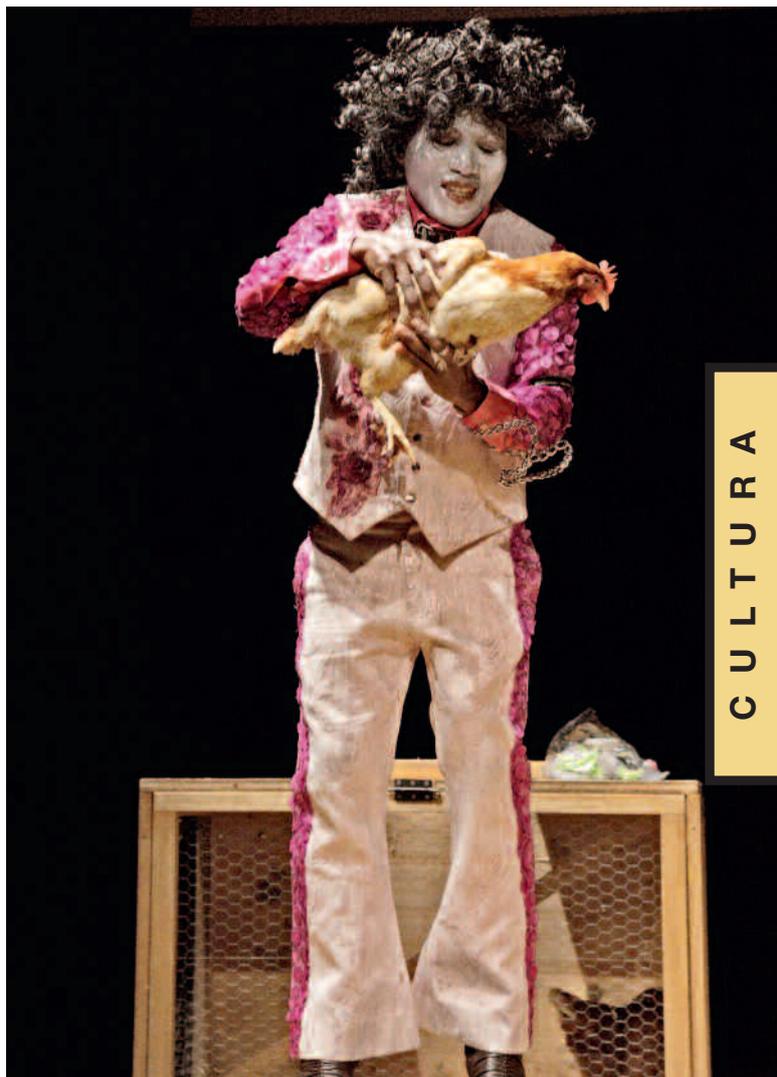
La più grande speranza sono gli esseri umani. Abbiamo il diritto, ma anche il dovere di difendere la nostra umanità e quella degli altri. L'arte svolge il suo modesto compito se ricorda alle persone quali sono le loro responsabilità. Occorre stare all'erta perché l'arte e la cultura non vanno sovraccaricate di fardelli e responsabilità.

Quale influsso ha tutto ciò sul suo lavoro?

Io voglio fare arte; è ciò che mi interessa. Ci sono infinite idee che attendono soltanto di essere colte. La sfida consiste nel mettere insieme messaggi reali da trasmettere quando entro in scena. È bello quando riesco a concretizzare qualcosa che altri avevano già pensato, ma che non avevano osato esprimere. E poi siedono fra il pubblico e si dicono: «Ma quello sono io».

Nelle sue performance, la parola ha un ruolo molto importante. Non è piuttosto strano per un ballerino e coreografo?

Danza e parole sono strumenti per esprimersi: entrambi sono linguaggio. Per me non ci sono grandi differenze. Il corpo ha una sua memoria, ma le parole sulla carta sono più accessibili. Perciò prendo nota di tutto. Appena fisso sulla carta il linguaggio del corpo, quest'ultimo sviluppa una vita propria. Scrittura e danza sono molto simili: sia la calligrafia che la co-



CULTURA

reografia trasmettono una bellezza nata dal nulla che si può gustare senza comprendere le singole parole.

Dove vengono comprese meglio le sue produzioni: a casa, in Sudafrica, o all'estero?

In un certo senso è più facile esibirsi a Zurigo che a Johannesburg. Essere cresciuto in un ambiente difficile mi ha

segnato. Infatti, ogni persona si porta addosso il suo passato. La mia arte appartiene alla singolare categoria della danza contemporanea: non si rifà a nessuna cultura specifica ed io non faccio danza tradizionale.

I suoi spettacoli ruotano sempre attorno a temi affini.

La maggior parte degli artisti dedica tutta la vita a un unico



Per Boyzie Cekwana, testo e danza sono due forme di comunicazione che si compenetrano e completano.

tema. Io mi ispiro all'essere umano: celebro le sfaccettature gloriose e mostro i lati mostruosi, li analizzo criticamente.

C'è qualcosa da celebrare?
Penso che il crollo del sistema capitalistico del 2008 sia stato uno degli eventi più positivi degli ultimi anni. Per la prima volta, dopo il 1929, il grande crash ha fatto sì che anche l'uomo bianco occidentale abbia percepito che cosa significhi essere umano. Tutti i bianchi che non appartengono all'uno per cento dei super milionari hanno provato sulla propria pelle che cosa vuol dire essere considerato alla stregua di un insignificante numero e venire trattato come un cane.

La gente del suo Paese vive da tempo questa situazione...

Non soltanto in Sudafrica, ma ogni non bianco sulla Terra la vive. Ora c'è la speranza che i favoriti della storia, che fino ad oggi godevano di straordinari privilegi razzisti, capiscano finalmente quale sia la vera natura umana. E che si sentano in obbligo di essere autentica-

mente solidali con chi lotta quotidianamente per sopravvivere. Con ciò non intendo quell'apparente generosità umanitaria, ma l'autentica magnanimità umanista. È un cambiamento minuscolo ma colmo di speranze.

E quali sono le ingiustizie su cui si concentra attualmente?

Recentemente un amico mi ha passato un articolo sul fenomeno dei *bulshit job* in cui viene illustrato come dalle strutture colonialiste si sia sviluppato un sistema che conferisce la massima importanza alle attività più inutili. Banchieri e politici sono pagati meglio di chi pulisce le nostre strade e i nostri ospedali. Gli insegnanti, nelle mani dei quali è riposto il nostro futuro, guadagnano meno degli avvocati economisti. Sprechiamo sempre più tempo con amministrazione e lavoro superfluo, eseguito da individui con formazioni eccellenti, ma privi di talento, creatività e fantasia. Abbiamo ceduto il potere ad amministratori prigionieri delle loro stesse scar-toffie.

Di fronte a uno scenario simile, come interpreta il suo ruolo di artista?

Non ho un ruolo e non ne voglio nemmeno avere uno. Un giorno qualcuno ha detto: chi si considera un martello non fa altro che frantumare. Non voglio essere un martello, ma fare ciò che sento di dover fare. Come essere umano desidero essere legato ad altri esseri umani e godere della libertà che voglio abbiano tutti. So di sembrare un visionario. Ma è una follia; il nostro mondo andrà in rovina a forza di criminalizzare i sogni e di seppellire la fantasia sotto montagne di carta. ■

(Traduzione dall'inglese)



Boyzie Cekwana, 43 anni, è cresciuto nella *township* sudafricana Soweto. In questo momento lavora a un progetto come solista e a una coproduzione con artisti tedeschi sull'eredità del colonialismo in Namibia. Cekwana ha costituito la sua prima troupe di ballerini all'età di 18 anni. Nel 1993 è stato assunto come coreografo dalla *Durban Dance Company* di Durban. Negli anni Novanta ha frequentato la scena teatrale libera del Sudafrica, divenuta molto popolare dopo il crollo dell'apartheid. L'artista ha girato tutto il mondo con la trilogia «Influx Controls». In Svizzera si è esibito durante lo *Zürcher Theaterspektakel*. Il festival con le sue coproduzioni e le esibizioni di artisti provenienti da Paesi in via di sviluppo ed emergenti è sostenuto dalla DSC con un contributo annuo di 120 000 franchi.

Servizio



Maestri africani

(bf) Nel mondo artistico si era diffusa l'idea che nell'arte africana non vi fossero «veri» artisti, ma solamente scultori anonimi attivi in «atelier tribali». Le due centinaia di opere di una quarantina di scultori del XIX e del primo XX secolo esposte al Museo Rietberg di Zurigo sono la prova dell'infondatezza di questo preconcetto. Per la prima volta, in un'unica espo-

sizione sono presentate differenti generazioni di artisti originari di sei regioni, importanti a livello artistico, dell'Africa orientale. Da scoprire vi sono sculture e maschere dei grandi maestri delle etnie guru, baulé, dan, senufo, lobi e dei popoli delle lagune. Alcune opere, provenienti dalla collezione del Museo delle civiltà della Costa d'Avorio ad Abidjan, non sono mai state presentate all'estero.

Parallelamente l'esposizione illustra il ruolo degli scultori nella società dell'Africa orientale e le condizioni di lavoro nei loro atelier. La mostra ricorda inoltre i loro ideali di bellezza e come questi ultimi sono tradotti dagli artisti nelle opere d'arte.

«Grandi maestri d'Africa – Arte della Costa d'Avorio» al Museo Rietberg di Zurigo, fino al 1° giugno

Amore per la patria e lotta per il diritto alla terra

(er) Per tre volte sono stati cacciati dalle loro terre, l'ultima da una società che produce olio di palma. Nell'aprile 2011, le famiglie contadine del piccolo comune colombiano di Las Pavas sono tornate, hanno rioccupato il loro territorio e hanno ripreso a coltivare i campi. Fedeli alle loro usanze, tramandano le vicende del loro popolo attraverso i canti di genere *vallenato*, intonati a cappella da cinque intense, coin-

volgenti, talora stridule voci soliste. I suoni della natura e i rumori delle attività quotidiane dei *campesinos*, in sottofondo, amplificano l'ammaliante e commovente intensità delle quattordici narrazioni sonore: cinguettii di uccelli, brandelli di discussioni, canti di gallo, frammenti di voci corali. Si sentono l'afflizione, la nostalgia, la resistenza e la speranza, abilmente documentati dai quattro video e dalle 36 affascinanti pagine che compongono il booklet dal titolo *Les Voy A Cantar La Historia*. A proposito: Asocab, la cooperazione di questi contadini, nel novembre 2013 ha ottenuto il premio nazionale per la pace della Colombia per il suo impegno pacifico.

Progetto audiovisivo comprendente il CD: «*Les Voy A Cantar La Historia*»

www.lesvoyacontarlahistoria.com

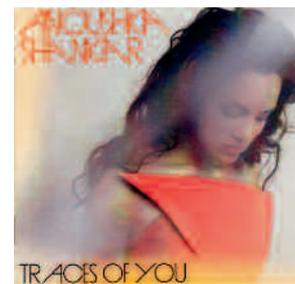


Dichiarazione d'amore alle donne tuareg

(er) Armonie di chitarre elettriche accompagnano nell'era pop le tradizionali melodie tuareg mescolandosi a incalzanti accenti di bassi elettrici. I ritmi della percussione, della calebasse e del djembè sono quasi ipnotici, talvolta trascinanti. Cori penetranti, gridi gorgheggianti e le straordinarie voci del leader del gruppo Ousmane Ag Mossa e della cantante Wonou Walet Sidati creano un'atmosfera intensa che permea il mondo sonoro del gruppo Tamikrest, nato nel 2006 nel Mali nord-orientale. In patria, questa musica impregnata di desert blues, rock'n roll, funk e dub è vietata dai fondamentalisti islamici. Il terzo album «*Chatma*» (sorelle) è perciò nato in esilio. Si tratta di una dichiarazione d'amore nei confronti delle coraggiose donne tuareg che crescono i loro figli e preservano la cultura nomade nonostante la guerra e la precarietà della loro situazione. È una raccolta che racconta di una sofferenza profondamente elegiaca ed elettrizzante, contemplativa e coinvolgente, e di una fiducia solare. *Tamikrest: «Chatma»* (Glitterbeat Records/Indigo)

Un affare di famiglia tra fugacità e nuovi inizi

(er) Nel pieno spirito del leggendario Ravi Shankar, scomparso nel 2012, la figlia 32enne Anoushka Shankar, virtuosa di sitar, nel suo settimo album disegna splendidi momenti musicali servendosi di strutture classiche indiane raga e tala e di melodie e ritmi contemporanei occidentali. Si tratta di un addio e di un omaggio molto personale al padre. La raccolta è preziosa da tre brani della sorellastra maggiore, Norah Jones, celebre cantautrice americana. L'album contiene tredici magi-



strali tracce vocali e strumentali, pervase dalle melodie amabili e quasi metalliche nate dalle suggestive note del sitar, da solenni passaggi di pianoforte, da melodici accordi di chitarra e ombrosi timbri di violoncello. A questo tripudio musicale si aggiungono oscillanti armonie di hang, turbinii di tabla e la voce sensuale della Jones.

Emozione poetica e mantra si uniscono in un quadro sonoro sottile e infatuante, ricco di fugacità e nuovi inizi, di tempo e spazio.

Anoushka Shankar: «*Traces Of You*» (Deutsche Grammophon/Universal)

Film per un mondo sostenibile

(dg) Cambiamenti climatici, migrazioni, AIDS, disuguaglianze economiche, catastrofi naturali: sono queste le attuali sfide globali. Attraverso i suoi film, Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS) – fondazione nazionale e centro di competenza per la scuola dell'obbligo e il livello secondario II – intende confrontare gli allievi con i temi dello sviluppo sostenibile, preparandoli ad affrontare un mondo sempre più interconnesso e mostrando loro fino a che punto i processi economici, sociali ed ecologici sono correlati tra loro e si influenzano a vicenda. I giovani imparano a riconoscere le loro responsabilità e acquisiscono gli strumenti necessari per partecipare in maniera costruttiva e attiva ai processi sociali al fine di

preservare le basi vitali anche per le generazioni future. L'ESS si concentra in primo luogo sui temi apprendimento globale, educazione ambientale e politica (inclusi i diritti umani), salute ed economia. I film sono un importante strumento didattico, grazie ai quali è possibile trasmettere informazioni oggettive, accendere emozioni, stimolare la curiosità e confrontare gli allievi con argomenti complessi. Éducation21/Film per un solo mondo offrono una selezione di film in italiano, alcuni disponibili anche online. www.education21.ch (chiave di ricerca: film per un solo mondo)

Lasciarsi alle spalle il passato

(bf) Due giovani coppie provenienti da Serbia e Albania decidono con frizzante energia e coraggio di fuggire dal passato di guerra nei Balcani. Maylinda e Nik crescono nelle montagne albanesi, Vera e Marko vivono a Belgrado, la capitale della Repubblica di Serbia. I quattro aspirano a realizzare i loro sogni in un luogo diverso. I giovani sono uniti dal desiderio di lasciarsi alle spalle un Paese, testimone di un conflitto fratricida che le generazioni dei loro genitori non riescono a scrollarsi di dosso, e di ricominciare una nuova vita altrove. Gli uni vengono sedotti dall'Italia, gli altri giungono a Vienna attraverso l'Ungheria. I quattro si rendono presto conto che l'Europa non li riceve a braccia aperte. Nel suo film «*Honeymoons*», il regista serbo Goran Paskaljevic dipinge gli ambienti dei suoi personaggi con vivace umorismo, mettendo in risalto con particolare sensibilità le culture serba e albanese. Ambientata ai giorni nostri, la storia profonda e nello stesso tempo gioiosa è improntata alla riconciliazione ed è la prima coproduzione serbo-



Trigon

albanese in assoluto. «*Honeymoons*» di Goran Paskaljevic; DVD con sottotitoli in francese, tedesco e inglese. Informazioni e ordinazioni su www.trigon-film.org o al numero 056 430 12 30

Innovazioni al servizio dei sinistrati

(jls) Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanno cambiando la maniera di rispondere alle situazioni di emergenza. Secondo il rapporto sulle catastrofi nel mondo 2013, esse migliorano in maniera significativa la capacità delle comunità di affrontarle autonomamente. Grazie ai telefoni cellulari, sono proprio le popolazioni colpite a intervenire per prime. Queste informano sulle loro necessità e forniscono indicazioni essenziali ai soccorritori grazie a cui questi ultimi hanno la possibilità di valutare rapidamente l'entità dei bisogni. È un'evoluzione che si fa strada anche nel web. I medici utilizzano Skype, programma che permette di effettuare videochiamate, per aiutare a curare i malati nelle regioni della Siria in cui non si possono recare. Nelle Filippine, il governo ha utilizzato i media sociali per preparare le popolazioni ad affrontare l'uragano Pablo che ha cancellato interi villaggi e devastato l'isola nel 2012. Il rapporto riconosce tuttavia che vi sono profonde disparità per quanto riguarda l'accesso a queste tecnologie, in particolare nei Paesi maggiormente a rischio di catastrofe. Rapporto completo in inglese con una sintesi in francese alla pagina www.worlddisastersreport.org

Libri e opuscoli

Il Kosovo, oltre i volti dei calciatori

(bf) Che cosa sappiamo del Kosovo? Quasi nulla o forse soltanto che questa regione – intrisa di guerre e di conflitti laceranti, scossa violentemente da uno scontro armato negli anni Novanta che ha richiesto l'intervento della NATO – è la più giovane nazione europea. Oppure che in Svizzera vivono molti kosovari e alcuni di loro – Xherdan Shaqiri, Granit Xhaka e Valon Behrami – giocano nella nazionale elvetica di calcio. Il Kosovo è però molto di più; da secoli è la patria di serbi, albanesi, rom e altri gruppi etnici. Nonostante la comunità internazionale stia cercando da anni di edificare una democrazia e stimolare l'economia, in questo Paese sbarcare il lunario è uno stile di vita, oltre che una necessità. Con le sue immagini sensibili e toccanti nel contempo, il fotografo e antropologo losanese Bertrand Cottet getta uno sguardo intimo su questa parte dissestata d'Europa, mentre il racconto *Preghiera regia* di Ismail Kadaré e il saggio del giornalista Jean-Arnault Dérens dipingono il passato e il presente del Kosovo.

«*Kosovo*» di Bertrand Cottet, Benteli Verlag e Editions d'en bas, 2013 (non disponibile in italiano)

Cammino verso l'indipendenza

(bf) Con la sua ricca produzione narrativa e i suoi saggi politici, Ngugi wa Thiong'o è considerato uno dei più importanti autori della letteratura africana. Nato nel 1938 a Kamiriithu, in Kenya, è stato candidato al *Man Booker International Prize* per la carriera nel 2009. Il suo secondo volume di memorie «*Im Haus des Hüters*» (titolo originale: «*In the House of the Interpreter*») è lettura coinvolgente, romanzo di evoluzione e opera politica. Nel 1955, in Kenya c'è lo stato di emergenza; la rivolta armata del movimento Mau Mau per l'indipendenza del Paese è in una fase decisiva. Per il sedicenne Ngugi wa Thiong'o la scuola non è soltanto un rifugio dal conflitto armato e dalle arbitrarie degli inglesi, ma anche il punto di partenza della sua presa di coscienza politica, del suo travaglio interiore e del suo confronto con la fede cristiana. I successivi cinque anni sono segnati dal brutale cammino verso l'indipendenza del Kenya. In questo periodo, il giovane Ngugi wa Thiong'o matura le proprie convinzioni politiche e sviluppa il proprio pensiero. È un documento commovente sulla ricerca di



Bertrand Cottet

un'identità nazionale e personale.

«Im Haus des Hüters» di Ngugi wa Thiong'o, A1 Verlag, Monaco, 2013 (versione originale «In the House of the Interpreter», ed. Pantheon, 2012, non disponibile in italiano)

Portare il lutto in Ghana

(bf) In Ghana, le celebrazioni funebri durano numerosi giorni e sono fra le più importanti occasioni sociali e religiose del Paese. Nello Stato dell'Africa occidentale, le sontuose e costose celebrazioni permettono di condividere il lutto, offrono l'occasione di incontrarsi e di vedere ed essere visti. Durante i fine settimana, gli abiti da lutto dipingono di caleidoscopici colori gli spazi pubblici. Il ventaglio di stili spazia dal tradizionale al contemporaneo, in cui quest'ultimo segue naturalmente le mutevoli tendenze della moda. La società del Ghana assume nell'abbigliamento funebre una forma appariscente e vistosa, fatta di segni, simboli e colori. Nel corso dei suoi numerosi viaggi, Lisa Meier, costumista e professoressa svizzera presso l'Università delle belle arti di Berlino, ha



partecipato a esequie in varie regioni, fissandole nel toccante e commovente libro illustrato *Funeral Fashion in Ghana*.

Realizzata in collaborazione con la storica ghanese Irene Odotei, l'opera interpreta gli abiti delle persone in lutto e dei defunti, aprendo uno spiraglio intimo nella cultura dell'Africa occidentale e nel suo rapporto con la morte.

«*Funeral Fashion in Ghana*» di Lisa Meier e Irene Odotei, ed. Patrick Frey, 2013 (non disponibile in italiano)

Architettura d'Africa

(bf) In Africa, il boom economico va a braccetto con la rapidissima crescita urbana.

Quest'ultima sta modificando drasticamente il volto del continente ed è contraddistinta da un'architettura individuale, ecologica e locale. All'interno delle strutture urbane in mutamento, numerosi progetti prestano particolare attenzione al loro impatto sulla società. Molti progetti edilizi, solitamente concepiti con la popolazione, trasformano la città in un laboratorio di creazione sperimentale. I progetti realizzati nelle zone rurali sviluppano ulteriormente i metodi di costruzione, il linguaggio architettonico e i materiali locali tradizionali attraverso innovazioni tecnologiche e stilistiche. Il libro *Afritecture* presenta una ventina di opere esemplari di architettura contemporanea



nell'Africa sub-sahariana. La pubblicazione, completata con interviste ad architetti, committenti e finanziatori, propone uno spaccato globale di una cultura architettonica vibrante e innovativa.

«*Afritecture*», ed. Andreas Lepik, Hatje Cantz Verlag, 2013 (non disponibile in italiano)

DFAE: esperti a vostra disposizione

Varie Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera. All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.

Per informazioni: Servizio delle conferenze DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; telefono: 031 322 31 53 o 031 322 44 12; e-mail: info@eda.admin.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Beat Felber, Sarah Jaquéry, André Marty, Pierre Maurer, Özgür Ünal

Redazione:

Beat Felber (bf - produzione)
Gabriela Neuhaus (gn), Jane-Lise Schneeberger

(ils), Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er), Luca Beti (versione italiana)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 51 200

Copertina: Discussione di gruppo a Zè, in Benin; The world we want 2015

ISSN 1661-1683

Nota d'autore



Gregory Batardon

Ipnottizzato in un bar di Maputo

Il ballerino e coreografo ginevrino Foofwa d'Immobilité dirige la Compagnie Neopost Foofwa, da lui fondata nel 2000. L'artista ha ottenuto numerosi riconoscimenti sia in Svizzera che all'estero.

Nel 2010, durante una tournée in Africa meridionale abbiamo trascorso qualche giorno in Mozambico. Una sera sono andato in un bar di Maputo per ascoltare due cantanti dello Swaziland del gruppo Spirits Indigenous. La loro musica mi ha ipnotizzato. Thobile Magagula e Bongiwé Dlamini hanno una voce straordinaria e un carisma incredibile. Utilizzano antichi strumenti africani, affiancandoli al loro repertorio, molto personale e non legato a un genere specifico. Jazz, gospel e funk si mescolano a motivi tradizionali swazi. I pezzi cantati a cappella – in siswati o in inglese – sono di una bellezza sublime. Talvolta si ha l'impressione che le due artiste siano in uno stato di trance. Mi hanno subito entusiasmato e al termine del concerto le ho incontrate per svelare loro il mio sogno: creare insieme uno spettacolo di canto e danza. L'idea è piaciuta e così questo progetto potrebbe trasformarsi in realtà già l'anno venturo.

(Testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)

«Il concetto della responsabilità comune, ma diversa per ogni singolo Stato, sarà sicuramente oggetto di dibattiti nei prossimi due anni».

Amina J. Mohammed, pag. 11

«Godersi il momento fa parte dello stile di vita colombiano, perché già domani tutto potrebbe essere finito».

Emilio Navarrete, pag. 20

«Anche se non volessimo avere a che fare con il resto del mondo, credi che lui ci lascerebbe in pace? No! Esso ci compenetra...».

Gangaamaa Purevdorj Delgeriinkhen, pag. 30
